

VALERIA LEONI

**“Privilegia episcopii Cremonensis”.**  
**Il cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo (1185-1215).**

Il codice noto come *Codex Sicardi*, alla cui descrizione ed analisi sono dedicate queste pagine, può essere definito il *liber iurium* della Chiesa cremonese e costituisce uno dei pochi esempi italiani a noi noti di cartulario prodotto da un vescovo.

Negli ultimi decenni sono stati pubblicati studi e lavori di edizione relativi a *libri iurium* redatti da numerosi comuni, in particolare dell'Italia centro-settentrionale, a partire dalla fine del secolo XII<sup>1</sup>. Minore attenzione è stata riservata, come faceva notare Dino Puncuh, proponendone un censimento complessivo, ai cartulari ecclesiastici, presenti in numero significativo anche in Italia, sebbene meno diffusi che in altri paesi europei<sup>2</sup>. Rari sono, tuttavia, secondo i dati offerti da Puncuh e da altri studi recenti<sup>3</sup>, tra i quali citiamo una recentissima pubblicazione dedicata ai registri

<sup>1</sup> Un programma complessivo di studio ed edizione dei *libri iurium* comunali fu presentato da Dino Puncuh e Antonella Rovere: *I “libri iurium” dell'Italia comunale: una iniziativa editoriale degli Archivi di Stato*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), pp. 580-585, mentre la stessa Rovere proponeva nel 1988 uno studio d'insieme: *I “libri iurium” dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno di studi (Genova, 8-11 novembre 1988) («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., XXIX/2, 1989), pp. 159-199; si vedano, inoltre, gli atti del convegno organizzato a Genova nel 2001 in occasione del completamento dell'edizione in nove tomi del primo volume del *liber iurium* della Repubblica di Genova: *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*. Atti del convegno di studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova 2002 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., XLII (CXVI), fasc. I).

<sup>2</sup> D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali. Confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel bassomedioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci, R. M. Borracini Verducci e G. Borri, Spoleto 1999, pp. 341-380, in particolare pp. 342-343.

<sup>3</sup> *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Roma 2003.

vescovili, i cartulari prodotti da chiese episcopali. Possiamo menzionare<sup>4</sup> il primo registro della Curia arcivescovile di Genova, redatto nel 1143<sup>5</sup>, il trentino *Codex Wangianus*, risalente alla prima metà del XIII secolo<sup>6</sup>, il registro del vescovado di Aosta, scritto nella seconda metà del secolo XIII<sup>7</sup>, e il *liber iurium* della città e dell'episcopato di Fermo, dell'inizio del secolo XIV<sup>8</sup>. Ad essi possiamo aggiungere il registro della Chiesa vescovile di Teramo<sup>9</sup> e alcuni codici prodotti da episcopati subalpini, che risalgono al XIV secolo, accostabili tipologicamente ai *libri iurium*<sup>10</sup>. Non si tratta certo di un quadro esaustivo<sup>11</sup> ed è possibile che vi siano altri *libri*

<sup>4</sup> Si veda PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali* cit., pp. 347-349.

<sup>5</sup> *Il registro della curia arcivescovile*, ed. L. T. BELGRANO, in «Atti della società ligure di storia patria», II (1862-1871); l'edizione di Belgrano è condotta dalla copia redatta tra fine XII e inizio XIII secolo. Si vedano: A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum-contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s. XXIV/1 (1984), pp. 105-170, in particolare pp. 114-118; M. CALLERI, *Per la storia del primo registro della curia arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'archivio storico del comune di Genova*, in «Atti della società ligure di storia patria», n. s. XXXV (CIX), fasc. I (1995), pp. 22-57.

<sup>6</sup> *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient*, Wien 1852 (Fontes rerum Austriacarum, II/5). Per osservazioni su questa edizione e la descrizione approfondita del codice si veda D. FRIOLI, *L'esperienza dell'episcopato tridentino: il Liber Santi Vigili*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)* cit., pp. 199-229.

<sup>7</sup> *Cartulaire de l'évêché d'Aoste (XIIe siècle)*, a cura di J.-A. DUC, Torino 1884 (Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria, Tomo XXIII, ottavo della seconda serie).

<sup>8</sup> *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, a cura di D. PACINI, G. AVARUCCI, U. PAOLI, Ancona 1996 (Fonti per la storia delle Marche, n. s., I/1-3).

<sup>9</sup> *Il cartulario della Chiesa teramana. Codice latino in pergamena del sec. XII dell'archivio vescovile di Teramo ora per la prima volta pubblicato con quattro facsimili e cinque tavole di monumenti in fotografia*, a cura, studio e spese di F. SAVINI, Roma 1910.

<sup>10</sup> A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)* cit., pp. 2-42, in particolare pp. 8-19.

<sup>11</sup> Si vedano le note di A. Bartoli Langelì, in A. BARTOLI LANGELI - N. D'ACUNTO, *Gli archivi come fonti. Considerazioni sul metodo*, in *La memoria dei chiostrì. Atti delle prime Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere (Mantova), 11-13 ottobre 2001*, a cura di G. Andenna e R. Salvarani, Brescia 2002, p. IV.

episcopali ancora inediti o comunque poco noti; del resto, l'attenzione per tale tipo di documentazione è, perlomeno in Italia, piuttosto recente o, per meglio dire, solo negli ultimi decenni si è iniziato a studiare *libri iurium* comunali e cartulari quali testimonianze significative nel loro complesso e non quali semplici 'depositi' di documenti importanti cui attingere per elaborare saggi e studi storici<sup>12</sup>.

La Tavola rotonda dedicata a *Les Cartulaires*, tenutasi a Parigi nel 1991, costituì l'occasione per formulare precise indicazioni metodologiche utili ad affrontare l'analisi e la descrizione dei cartulari, articolate in diversi punti<sup>13</sup>:

- descrizione approfondita delle caratteristiche codicologiche e paleografiche, con particolare attenzione alla legatura, alla suddivisione in fascicoli, all'impaginazione;
- analisi delle modalità di redazione per individuarne i protagonisti e le tappe;
- esame del contenuto: è, infatti, di fondamentale importanza osservare se i documenti siano stati organizzati per nuclei omogenei e quali siano i principi che hanno presieduto a tale ordinamento;
- studiare, se possibile, il rapporto che sussiste tra il *liber* e l'antico archivio dell'istituzione che ne ha promosso la compilazione.

Tali elementi, qui presentati in modo schematico, nettamente distinti gli uni dagli altri, sono in realtà strettamente connessi; l'analisi del codice in tutti gli aspetti tende ad un unico scopo, cui abbiamo sopra accennato:

<sup>12</sup> Si veda, a questo proposito, ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale* cit., pp. 159-161; *Les cartulaires*. Actes de la table ronde organisée par l'École Nationale des Chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. réunis par O. Guyotjeannin, L. Morelle et M. Parris, Paris 5-7 décembre 1991, Paris 1993 (Mémoires et documents de l'École Nationale des Chartes, 39), *Avant propos*, p. 8 e, nello stesso volume, le pagine conclusive di M. PARRISSE, *Les cartulaires: copie ou sources originales?*, pp. 503-511.

<sup>13</sup> *Les cartulaires* cit., *Avant propos* cit., pp. 7-9. In occasione della Tavola rotonda fu elaborato un *Questionnaire* che prevede sostanzialmente i punti qui presentati; si veda O. GUYOTJEANNIN, J. PYCKE et B.-M. TOCK, *Diplomatique médiévale*, Brepols 1993 (L'Atelier du médiéviste, 2), pp. 279-281.

definirlo quale oggetto storico in sé significativo e degno di studio<sup>14</sup>. La decisione di redigere un cartulario segna sempre una tappa importante per un'istituzione sia ecclesiastica sia civile: capire quali siano le motivazioni all'origine di una simile impresa può non essere sempre facile, ma è comunque una domanda alla quale bisogna cercare di rispondere nel modo più esaustivo; talvolta, ed è questo il caso del *liber* dell'episcopato cremonese, è possibile solamente formulare delle ipotesi.

### **1. Il *Codex Sicardi*: descrizione fisica e analisi delle modalità di redazione.**

Il codice intitolato *Privilegia episcopii Cremonensis*<sup>15</sup>, meglio noto come *Codex Sicardi* o 'Codice di Sicardo', vescovo di Cremona tra il 1185 ed il 1215, appartiene attualmente alla collezione Robolotti, conservata presso la Biblioteca Statale di Cremona, deposito Libreria Civica<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Si veda a questo proposito, oltre ai saggi sui *libri iurium* comunali sopra citati, A. ROVERE, *Tipologie documentali nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatique urbaine en Europe au Moyen Âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. Prevenier e Th. De Hemptinne, Leuven-Apeldoorn 2000 (Studies in Urban Social, Economic, and Political History of the Medieval and Early Modern Low Countries, 9), pp. 417-436.

<sup>15</sup> Il titolo è scritto in lettere dorate sul piatto anteriore della legatura settecentesca.

<sup>16</sup> Collocazione: Biblioteca Statale di Cremona, deposito Libreria Civica, manoscritti (d'ora in poi BSCr, LC, mss.), AA.6.25. Il codice è descritto, seppure in modo approssimativo, da Lorenzo Astegiano nell'introduzione a *Codex diplomaticus Cremonae (715-1334)*, Torino 1895-1898 (Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria delle antiche provincie e della Lombardia. *Historiae Patriae Monumenta* edita iussu Caroli Alberti, Series II, Tomi XXI-XXII) (d'ora in poi Astegiano), I, pp. 11-12; e da Ettore Falconi nell'introduzione a *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Cremona 1979-1988 (Ministero per i beni culturali e ambientali, Biblioteca Statale di Cremona, Fonti e sussidi, I/1-4) (d'ora in poi: Falconi), I, pp. XXIII-XXVI. Nell'opera dell'Astegiano sono contenuti i registri (in alcuni casi accompagnati dalla trascrizione) dei documenti del Codice, mentre Falconi presenta le edizioni dei documenti entro la fine del secolo XII, attualmente conservati a Cremona; in entrambe le pubblicazioni, i documenti del Codice si succedono in ordine cronologico unitamente alle carte cremonesi di altra provenienza. Di-

L'intervento del vescovo Sicardo, al quale è da attribuire l'iniziativa della redazione del codice, è esplicitamente menzionato in calce al secondo documento del registro, a c. 1v. (p. 2 secondo la paginazione seicentesca), con queste parole: "Ego Sychardus Dei gratia Cremonensis episcopus has duas institutiones Comaclensibus a Liuthprando et a Karolo factas ideo scribi fecimus, quoniam ex eis colligitur quod Cremonensis portus, de quo sepe in infrascriptis privilegiis agitur, sit portus antiquus a Liuthprando vel antea institutus et per Karolum confirmatus et quia de his institutionibus mentio continebitur in sequentibus". La nota è di mano del notaio *Gyrardus* (I), cui si devono le copie di numerosi documenti del codice; il *signum* che precede la nota espressa in prima persona è lo stesso che compare nelle sottoscrizioni del vescovo Sicardo nei documenti che potremmo definire 'solenni' (privilegi e *constitutiones*), pervenutici in originale<sup>17</sup>.

plomi regi e imperiali, *litterae* e privilegi pontifici sono, inoltre, pubblicati in edizione integrale o regesto in opere rispettivamente dedicate in modo specifico a documenti emanati da sovrani e pontefici. Per le citazioni bibliografiche relative a ciascun documento ci sia permesso di rinviare all'edizione digitale integrale del *Codex Sicardi*, curata da chi scrive nell'ambito del *Codice Diplomatico digitale della Lombardia medievale*, a cura di Michele Ansani [<http://cdlm.unipv.it>]: *Privilegia episcopii Cremonensis* o Codice di Sicardo (715/730-1331), a cura di Valeria Leoni [<http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-sicardo/>]; ad essa si farà riferimento successivamente con l'indicazione Codice Sicardo, ed. Leoni, n. ... Si avverte che in questa sede, sia nel testo sia nelle note, i documenti del Codice sono indicati secondo la numerazione della citata edizione digitale.

<sup>17</sup> Si vedano, ad esempio, il documento di costituzione e dedicazione del monastero di S. Giovanni del Deserto, datato 1192 settembre 20, originale in Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi (d'ora in poi: ASMi, AD, pergg., cart. 166, fasc. 85a), edito da E. FILIPPINI, *Il vescovo Sicardo di Cremona (1185-1215) e la fondazione del monastero di San Giovanni del Deserto*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXVII (2001), pp. 13-56, App. 1, pp. 48-50; si veda anche la sottoscrizione vescovile del documento di costituzione della parrocchia della chiesa del Tempio, datato 1193 maggio 7, conservato in Biblioteca Universitaria di Halle an der Saale, *Codice diplomatico d'Italia ossia raccolta dei documenti originali per la storia delle città e dei comuni d'Italia fatta da Carlo Morbio* (d'ora in poi: Halle, Biblioteca Universitaria, carte Morbio), Tomo I, n. CVI (108). Altre sottoscrizioni vescovili simili si trovano, inoltre, in documenti pervenutici in copia, quali il *privilegium* per il monastero dei SS. Cosma, Damiano e Vitale di Cremona in copia, che riproduce il *signum* del vescovo, datato 1210

È un manoscritto pergameneo che misura mm 390x260 con legatura settecentesca in pelle decorata su supporto di cartone. Consta di cc. 113 (vi sono tre carte mutile); scritte su entrambi i lati, precedute da 12 fogli cartacei; sul *recto* del secondo foglio compare lo stemma del vescovo Alessandro Litta (1718-1749), mentre le carte da 3 a 12 contengono l'indice dei documenti di mano settecentesca, con annotazioni ottocentesche attribuibili a Ippolito Cereda<sup>18</sup>. I fogli pergamenei presentano una numerazione per pagina nell'angolo superiore esterno di mano del sec. XVII-XVIII; il manoscritto fu rifilato, probabilmente in occasione della rilegatura settecentesca, e andarono così perdute numerazioni precedenti delle carte e parte delle annotazioni nei margini; la numerazione alfanumerica (lettere e numeri romani) per singolo documento<sup>19</sup> pare di mano del XVII secolo, molto simile a quella che ha compilato l'inventario seicentesco dell'archivio della Mensa vescovile<sup>20</sup>, mentre la numerazione ottocentesca dei documenti fu apposta da Ippolito Cereda, cui si devono anche numerose annotazioni marginali, soprattutto con riferimenti bibliografici. La parte inferiore di p. 168, lasciata originariamente bianca, è occupata da un disegno a matita, approssimativamente databile al XV secolo, che rappresenta san Giorgio che combatte contro il drago. Il codice si compone di quattordici fascicoli di dimensioni variabili, ma per la maggior parte quaternioni; il terzo fascicolo, origina-

febbraio 18 (Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 85); o nella sottoscrizione apposta dal vescovo alla *carta investiture*, datata 1191 agosto 23, a favore dell'ospedale di S. Leonardo de Capite Mose (copia autentica datata 1246 novembre 19, ASMi, AD, pergg., cart. 155, edita da chi scrive in *Le carte del monastero di S. Leonardo 'de capite Mose' di Cremona (1157-1191)*, a cura di V. LEONI, doc. n. 4 [<http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-sleonardo/carte/leomosa1191-08-23B>].

<sup>18</sup> Ippolito Cereda, impiegato presso l'Archivio generale notarile, tra il 1855 e il 1870 su incarico del Comune di Cremona trascrisse i documenti del Fondo segreto dell'Archivio Storico Comunale, oltre a parte dei documenti del Codice Sicardo e di quelli contenuti nelle pergamene della collezione donata da Francesco Robolotti al Comune (le copie sono ora conservate nell'archivio comunale di Cremona depositato presso l'Archivio di Stato); trascrisse documenti anche per conto di numerosi studiosi italiani e tedeschi.

<sup>19</sup> La numerazione non è sempre visibile e presenta alcune irregolarità; in particolare il documento datato \*1022\* (Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 52) non fu probabilmente mai numerato perché incompleto.

<sup>20</sup> Archivio Storico Diocesano, Mensa Vescovile, Inventario dell'archivio della Mensa della prima metà del sec. XVII.

riamente anch'esso quaterno, presenta ora una carta mutila tra la terza e la quarta carta. Fanno eccezione il primo fascicolo, originariamente formato da dodici carte, con una carta mutila dopo il secondo foglio del fascicolo; il secondo, il quarto e il quinto, quinioni; il sesto, formato da quattro carte; il quattordicesimo, originariamente formato da sei carte, la prima delle quali è ora mutila. I fascicoli presentano rigatura a secco, di quaranta linee per pagina, con definizione dei margini orizzontali e verticali. È possibile pensare, come sarà illustrato con maggiore ampiezza più avanti, che l'attuale successione dei fascicoli risalga, perlomeno, alla seconda metà del secolo XIII. I primi dieci fascicoli sono numerati con cifre romane, in basso al centro dell'ultima carta di ciascun fascicolo; le cifre I e II sono quasi completamente erase, mentre il disegno del secolo XV sopra menzionato, a p. 168, occulta quasi per intero la cifra X. La numerazione dei fascicoli conferma, quindi, che la sistemazione degli stessi, ancor oggi corrispondente alla numerazione, risale con ogni probabilità ad un momento anteriore al secolo XV. Sfugge, invece, il motivo per cui la numerazione si sia interrotta al X fascicolo, anche se non è da escludere che le cifre possano essere state asportate – come si è detto – da successive refilature delle carte.

Il codice contiene 160 documenti, datati tra il 715 o 730 e 1331<sup>21</sup>; ad essi ne vanno aggiunti due presenti solo quali inserti in altri documenti<sup>22</sup>, mentre due sono presenti sia come documenti autonomi sia come inserti<sup>23</sup>.

La redazione dei documenti che costituiscono il nucleo principale del Codice risale ad anni vicini al 1209-1210, date dei quattro documenti scritti nel Codice dal notaio *Emanuel de Falconerio* – due in forma di originale<sup>24</sup> e due in copia autentica<sup>25</sup> – che possiamo assumere quale termine

<sup>21</sup> La numerazione ottocentesca di mano di Ippolito Cereda va da 1 a 161; bisogna precisare che vi è un bis (Codice Sicardo, ed. Leoni n. 61), che i documenti Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 110 e 111 erano indicati complessivamente con il n. 109, mentre l'inserto di Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 136 era contrassegnato dalla cifra 135. In Codice Sicardo, ed. Leoni, compaiono 162 numeri di edizione, tuttavia i nn. 132 e 139 e i nn. 133 e 140 sono copie degli stessi documenti; la numerazione del Cereda è riportata nella tavola della *traditio* premessa a ciascun documento nella citata edizione.

<sup>22</sup> Si vedano gli inserti dei documenti Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 62 e 136.

<sup>23</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 12 e 21.

<sup>24</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 83 e 86.

di riferimento per la data di redazione di più di centoquaranta documenti in copia autentica<sup>26</sup>, datati tra il 715 o 730<sup>27</sup> ed il 1187<sup>28</sup>.

In alcuni degli spazi lasciati bianchi, carte o porzioni di carte, furono, in seguito, aggiunti altri documenti; in particolare: un falso del sec. XIV, in forma di copia semplice di copia autentica, di un *praeceptum* dell'imperatore Federico I datato 1164 aprile 3<sup>29</sup>; una *carta immisionis in possessionem* e un *privilegium* di Giovanni re di Boemia, entrambi del 1331, rispettivamente in originale e in copia autentica coeva<sup>30</sup>; copia autentica della seconda metà del XIII secolo di *litterae prohibitionis* di Urbano III databili <1186> novembre 14<sup>31</sup>; copia semplice di *instrumentum* del 1213 da copia autentica di poco posteriore<sup>32</sup>; copia autentica del primo decennio del secolo XIII di *breve investiture nomine benefitii* datato 1097<sup>33</sup>; copia semplice di *breve constitutionis et ordinationis* del 1162, redatta probabilmente entro la prima metà del secolo XIV da copia autentica datata 1317<sup>34</sup>; copia semplice di *decretum seu constitutio* del vescovo Sicardo del 1189 da copia autentica del 1264<sup>35</sup>; infine, copia autentica del secolo XIV di una *carta diffinitionis* data 1270 aprile 16<sup>36</sup>.

<sup>25</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 84 e 85.

<sup>26</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 1-51, 56-60, 62-65, 67-82, 87-116, 118-130, 132-137, 139-143, 144-160. Bisogna tuttavia considerare che la redazione degli originali su registro potrebbe essere avvenuta anche a qualche distanza di tempo dalla data degli atti.

<sup>27</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 2, *Constitutio Lintprandi regis*, 715 o 730 maggio 10.

<sup>28</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 80, *Privilegium Gregorii VIII papae*, 1187 novembre 2. In anni vicini al 1209-1210 furono redatti anche i documenti nn. 52 e 61, che sono tuttavia privi di autentica.

<sup>29</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 53.

<sup>30</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 54, 55.

<sup>31</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 66.

<sup>32</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 117.

<sup>33</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 131, 1097 dicembre 26; si tratta dell'investitura dell'*Insula Fulcherii* compiuta da Matilde di Canossa; si segue qui la proposta di datazione formulata da Werner Goetz in *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, edd. E. GOEZ e W. GOEZ, Hannover 1998 (Monumenta Germaniae Historica, *Laienfürsten- und Dynastienurkunden der Kaiserzeit*, 2), p. 150, n. 48.

<sup>34</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 138.

<sup>35</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 161.

<sup>36</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 162.

Successivamente, in epoca non precisabile, ma molto tarda, furono cuciti in coda al registro otto documenti, di cui quattro in pergamena e quattro cartacei. Tra essi, sono anteriori alla fine del XII secolo un diploma dell'imperatore Federico I datato 1159 novembre 26 in originale<sup>37</sup>; una copia pressoché coeva della *Constitutio de feudis* di Corrado II del 1037 maggio 28<sup>38</sup>; una *notitia iudicati*, in originale, del 1064 aprile 18<sup>39</sup> e copia del 1599 di un diploma dell'imperatore Carlo III (882 febbraio 15)<sup>40</sup>.

Per la maggior parte delle copie contenute nel Codice non è stato possibile reperire gli antigrafati da cui furono tratte le copie stesse<sup>41</sup>.

Abbiamo l'originale del n. 12, ora conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Cremona nel fondo Capitolo della Cattedrale di Cremona, ma con ogni probabilità proveniente dall'archivio vescovile, mentre gli originali dei documenti nn. 27, 32, 115, 116, 137 si trovano tra le pergamene, originariamente appartenenti all'antico archivio vescovile, ora conservate in sedi diverse. Bisogna inoltre precisare che possediamo gli originali dei documenti nn. 117 e 161 trascritti in copia semplice nel Codice da copie autentiche che invece non ci sono pervenute, e che per i documenti del Codice nn. 18, 36, 59, 78 possediamo altre copie parallele dello stesso documento.

Le copie autentiche e le due copie semplici databili intorno al primo decennio del secolo XIII sono dovute all'opera di quattro notai: *Gyrardus* (I); *Gyrardus* (II), identificabile con *Gyrardus Patitus imperatoris Henrici notarius*; *Iohannes* e *Ramundus*, i cui nomi completi sono rispettivamente *Iohannes de Sancta Cruce* e *Ramundus de la Levata*. I tre notai identificati sono tutti e tre attivi tra la fine del sec. XII e la prima metà del XIII, e questo dato

<sup>37</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, Appendice n. 1.

<sup>38</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, Appendice n. 2.

<sup>39</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, Appendice n. 3.

<sup>40</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, Appendice n. 4. Lo stesso documento è presente nel Codice in copia autentica (n. 12 della stessa edizione).

<sup>41</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 1-11, 13-26, 28-31, 33-53, 55-82, 84, 85, 87-114, 117-136, 138-162.

ben si accorda con le osservazioni sul periodo della redazione del Codice sopra formulate.

I documenti nn. 1-51<sup>42</sup> e 67-79 sono scritti da *Gyrdardus* (I), che autentica le copie insieme al notaio *Iohannes de Sancta Cruce* (nn. 1 e 2), insieme al notaio *Ramundus de la Levata* (nn. 3-7 e 9-45) e da solo (nn. 8, 46-51, 67-79); sono dovuti invece all'opera di *Gyrdardus Patitus*, che sottoscrive da solo, i nn. 56-65, 80-82, 87-116, 118-130, 132-137, 139-160.

Quanto al contenuto, i documenti scritti intorno al 1209-1210 sono suddivisibili in cinque gruppi principali, scanditi dall'inserzione di documenti per opera di redattori di epoca più tarda.

a) I documenti nn. 1-51, contenuti nei primi tre fascicoli, scritti dal notaio *Gyrdardus* (I) senza soluzione di continuità tra un fascicolo e l'altro, sono copie di diplomi regi ed imperiali datati tra il 715/730 e il 1164; segue il n. 52, copia di diploma dell'imperatore Enrico II incompleta e priva di autentica ma di mano di *Gyrdardus Patitus*. In carte lasciate bianche al termine del terzo fascicolo, furono aggiunti nel XIV secolo i tre documenti, nn. 53-55, prima citati.

b) I documenti nn. 56-65, che occupano il quarto fascicolo, sono copie, vergate dal notaio *Gyrdardus Patitus*, di *notitiae indicati* con date comprese tra 841 e 1001. Segue copia della seconda metà del sec. XIII di privilegio pontificio del 1186 (n. 66).

c) I documenti nn. 67-80, cui è dedicato il quinto fascicolo, introdotto dal titolo "Privilegia apostolicorum in Ecclesiam Cremonensem", sono copie, scritte dal notaio *Gyrdardus* (I) ad eccezione di una (n. 80) opera di *Gyrdardus Patitus*, perlopiù di documenti pontifici<sup>43</sup> datati tra 1066 e 1187.

d) Nel sesto fascicolo, aperto dal titolo "Carte ecclesiarum", furono redatti documenti relativi alle chiese di S. Agata, dei SS. Cosma e Damiano e di S. Vitale di Cremona. Sono i nn. 81 e 82, datati 1077 e 1183, redatti da *Gyrdardus Patitus*,

<sup>42</sup> Il n. 52 è privo di sottoscrizione e sembra essere di mano di *Gyrdardus Patitus*.

<sup>43</sup> Ad eccezione di tre sentenze (Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 75, 76 e 78).

cui seguono i nn. 83-86 (con date 1209-1210), due originali del notaio *Emanuel de Falconerio* e due copie autenticate dallo stesso notaio.

e) Nei fascicoli dal settimo al quattordicesimo, sotto il titolo "Carte de acquisitionibus locorum", furono scritte, per mano di *Gyrardus Patitus*, le copie di documenti, perlopiù di tipo privato, i cui estremi cronologici sono compresi tra 948 e 1173, relativi alle chiese e ai diritti del vescovo in località della diocesi (nn. 87-116, 118-130, 132-137, 139-160).

Successivamente furono inseriti: nel fascicolo X il n. 117, copia semplice coeva di copia autentica della seconda metà del secolo XIII di documento del 1213; nel fascicolo XI, il n. 131, datato 1097 ed autenticato intorno al primo decennio circa del secolo XIII; nel fascicolo XII, il n. 138, copia semplice del secolo XIV di copia autentica datata 1317 di un documento del 1162; infine, al termine del XIV fascicolo, furono scritti il n. 161, copia semplice poco più tarda tratta da copia autentica datata 1264 di documento del 1189, e il n. 162, copia autentica della prima metà del secolo XIV di atto datato 1270.

I documenti del gruppo e) non sono disposti in ordine cronologico, rispettato invece, pur con qualche licenza, negli altri nuclei individuati, ma sembrano suddivisi, anche se in modo non sempre preciso, secondo le località indicate nelle rubriche premesse, molto probabilmente dal notaio redattore, alle copie dei documenti.

I documenti nn. 87- 90 riguardano, perciò, Arzago d'Adda; i nn. 91-95 Mozzanica; i nn. 96-101 Bariano; i nn. 102-106 Antegnate; i nn. 107-114 Castel Gabbiano; i nn. 115-116 Ricengo; i nn. 118 e 119 Offanengo; i nn. 120-130 Ripalta Arpina, Montodine e Moscazzano; i nn. 132 e 133, ripetuti ai nn. 139 e 140, Zanengo; i nn. 134-137 Acquanegra Cremonese, Sesto Cremonese e Crotta d'Adda; i nn. 141-160 Bozzolo, Grontardo, Cella Dati, Vidiceto e altre località site nella parte sudorientale del territorio cremonese.

Si propone, per maggior chiarezza, uno schema riassuntivo della struttura del Codice<sup>44</sup>, nel quale, oltre alle fondamentali partizioni per tipolo-

<sup>44</sup> Anche nello schema i numeri fanno riferimento a Codice Sicardo, ed. Leoni.

gia, sono indicate la suddivisione del manoscritto in fascicoli e la disposizione dei documenti all'interno dei fascicoli; è inoltre schematizzata l'attività dei notai che hanno partecipato alla redazione e all'autenticazione dei documenti stessi.

Nella prima colonna è perciò indicato il numero del fascicolo; nella seconda il numero delle carte che lo compongono e gli estremi della paginazione sei-settecentesca; nella terza sono contenute indicazioni relative ai documenti presenti in ciascun fascicolo (numero ed eventuali riferimenti al contenuto); nell'ultima colonna sono segnalati i notai scrittori e sottoscrittori dei documenti.

#### Diplomi regi e imperiali

I	11 cc. + c. 1 (3) mutila; pp. 1-22	docc. nn. 1-20 (prima parte)	notaio scrittore e sottoscrittore: <i>Gyrardus</i> I (nn. 1-19); notai sottoscrittori: <i>Iobannes de Sancta Cruce</i> (nn. 1, 2); <i>Ramundus de la Levata</i> (nn. 3-7, 9-19)
II	10 cc.; pp. 23-42	docc. nn. 20 (seconda parte) - 40 (prima parte)	notaio scrittore e sottoscrittore: <i>Gyrardus</i> I (nn. 20-39); notai sottoscrittori: <i>Iobannes de Sancta Cruce</i> (n. 21); <i>Ramundus de la Levata</i> (nn. 20-39)
III	7 cc. + c. 1 (4) mutila; pp. 43-56; p. 56 bianca	docc. nn. 40 (seconda parte) - 52; docc. nn. 53-55 (pp. 53-55) scritti successivamente (sec. XIV)	notaio scrittore e sottoscrittore: <i>Gyrardus</i> I (nn. 40-51); notai sottoscrittori: <i>Ramundus de la Levata</i> (nn. 40-45); senza autentica, ma scritto da <i>Gyrardus Patitus</i> n. 52; copie del sec. XIV (nn.

			53-55)
	<i>Notitie indicati</i>		
IV	10 cc.; pp. 57-76, p. 75 bianca.	docc. nn. 56-65; doc. n. 66 (p. 76) scritto successivamente	notaio scrittore e sottoscrittore: <i>Gyrardus Patitus</i> (nn. 56-65); copia fine sec. XIII (n. 66)
	<i>Privilegia apostolicorum in Ecclesiam Cremonensem</i>		
V	10 cc.; pp. 77-96, pp. 94, 95 e 96 bianche	docc. nn. 67-80	notai scrittori e sottoscrittori: <i>Gyrardus I</i> (nn. 67-79); <i>Gyrardus Patitus</i> (n. 80)
	<i>Carte ecclesiarum</i>		
VI	4 cc.; pp. 97-104	docc. nn. 81-86	notai scrittori e sottoscrittori: <i>Gyrardus Patitus</i> (nn. 81-82); <i>Emanuel de Falconerio</i> (nn. 84-85); notaio rogatario: <i>Emanuel de Falconerio</i> (nn. 83-86)
	<i>Carte de acquisitionibus locorum</i>		
VII	8 cc.; pp. 105-120, pp. 114-116 bianche; a p. 105 vi è solo la rubrica sopra riportata.	docc. nn. 87-90: Arzago; docc. nn. 91-93: Mozzanica	notaio scrittore e sottoscrittore: <i>Gyrardus Patitus</i> (nn. 87-93)
VIII	8 cc.; pp. 121-136, gran parte p. 134 e pp. 135-136 bianche	docc. nn. 94-95: Mozzanica; docc. nn. 96-101: Bariano	notaio scrittore e sottoscrittore: <i>Gyrardus Patitus</i> (nn. 94-101)
IX	8 cc.; pp. 137-152, p. 144 bianca	docc. nn. 102-106: Antegnate; docc. nn. 107-114: Castel Gabbiano	notaio scrittore e sottoscrittore: <i>Gyrardus Patitus</i> (nn. 102-114)
X	8 cc.; pp. 153-168, pp. 157-158 bianche; a p. 168 disegno quattrocentesco	docc. nn. 115-116: Ricengo; doc. n. 117 aggiunto suc-	notaio scrittore e sottoscrittore: <i>Gyrardus Patitus</i> (nn. 115-

- a inchiostro di S. Giorgio e il drago a piè di pagina, che nasconde parzialmente la numerazione del fascicolo che quindi è con ogni probabilità anteriore al sec. XV
- cessivamente; docc. nn. 118-119: Offanengo; docc. nn. 120-126: Ripalta Arpina, Montodine, Moscazzano
- 116, 118-126); copia seconda metà sec. XIII (n. 117)
- XI 8 cc.; pp. 169-184
- docc. nn. 127-130: Ripalta Arpina, Montodine, Moscazzano; doc. n. 131, aggiunto successivamente, benché a brevissima distanza di tempo, in spazio lasciato bianco; docc. nn. 132-133: Zanengo; docc. nn. 134-137 (prima parte): Acquanegra, Sesto, Crotta
- notaio scrittore e sottoscrittore:  
*Gyrardus Patitus* (nn. 127-130, 132-136);  
notaio scrittore e sottoscrittore:  
*Iohannes de Lege* (n. 131)
- XII 8 cc.; pp. 185-200, p. 190 bianca
- doc. n. 137 (seconda parte); doc. n. 138 aggiunto nel sec. XIV; docc. nn. 139-140: Zanengo; docc. nn. 141-144 (prima parte): Bozzolo, Grontardo, Cella Dati, Vidiceto e altre località site nella parte sudorientale del territorio cremonese
- notaio scrittore e sottoscrittore:  
*Gyrardus Patitus* (nn. 137, 139-143);  
copia sec. XIV (n. 138)
- XIII 8 cc.; pp. 201-216
- docc. nn. 144 (seconda parte)-157 (prima parte): Bozzolo
- notaio scrittore e sottoscrittore:  
*Gyrardus Patitus* (nn. 144-

		zolo, Grontardo, 156) Cella Dati, Vidiceto e altre località site nella parte sudor- ientale del territo- rio cremonese	
XIV	5 cc. + 1 (1) pp. 217-226, 224 bianca, ma erasa, 225-226 non numerate, 226 bianca.	docc. nn. 157 (se- conda parte)-160: Bozzolo, Grontar- do, Cella Dati, Vi- diceto e altre locali- tà site nella parte sudorientale del ter- ritorio cremonese; docc. 161-162 ag- giunti successiva- mente (sec. XIII- XIV); doc. incom- pleto senza numero	notaio scrittore e sotto- scrittore: <i>Gyrardus Patitus</i> (nn. 157- 160); copie seconda metà sec. XIII-sec. XIV: nn. 161- 162

Merita qualche cenno il metodo seguito nell'impaginazione del Codice.

Innanzitutto, emerge la continuità esistente tra il primo e il secondo fascicolo e tra questo e il terzo: il documento n. 20 inizia, infatti, sul *verso* dell'ultima carta del primo fascicolo (p. 22 secondo la paginazione sei-settecentesca) e prosegue sul *recto* della prima carta del secondo (p. 23); allo stesso modo il documento n. 40 occupa il *verso* dell'ultima carta del secondo fascicolo e il *recto* della prima carta del successivo (p. 43); all'interno dei tre fascicoli, nella maggioranza dei casi (trentotto documenti su cinquantuno), il documento è contenuto interamente in una o due<sup>45</sup> facciate di una carta. L'effetto non è casuale. Per ottenere questa impaginazione, infatti, il notaio *Gyrardus* (I), impegnato nella redazione e nell'autenticazione delle copie, talvolta interviene riducendo il modulo di scrittura specie delle ultime righe del documento e della propria sottoscrizione, mentre i colleghi *Iohannes de Sancta Cruce* e *Ramundus de la Levata* sono costretti

<sup>45</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 18, 27.

ad apporre le proprie sottoscrizioni in spazi molto ridotti<sup>46</sup>. Altre volte, al contrario, la redazione del documento non occupa interamente la facciata: *Gyrdardus* (I) ne approfitta, lasciando più spazio tra il testo del documento e la *recognitio* della quale sono riprodotti i caratteri allungati<sup>47</sup>, distanziando la sua sottoscrizione e permettendo agli altri notai sottoscrittori di apporre la propria con maggiore agio<sup>48</sup>. Degna di nota è, infine, la presenza di un “Catalogus regum et imperatorum a Karolo”, elenco dei sovrani da Carlo Magno ad Ottone IV, scritto con ogni probabilità dallo stesso notaio *Gyrdardus* (I) nello spazio bianco al termine del documento n. 5 (a p. 5), probabilmente prima che il notaio *Ramundus de la Levata* apponesse la propria sottoscrizione alla copia autentica. Il catalogo pare offrire, tra l'altro, un'ulteriore conferma alla datazione da noi proposta per la redazione: Ottone IV è incoronato imperatore dal pontefice nel 1209, mentre nel novembre del 1210 è scomunicato dallo stesso Innocenzo III che, nel 1211, nomina proprio Sicardo quale legato pontificio in Lombardia per indebolire il fronte delle città rimaste fedeli all'imperatore scomunicato; Cremona e il suo vescovo si schierano dalla parte di Federico II<sup>49</sup>. Quindi, bisogna pensare che la redazione dei fascicoli redatti da *Gyrdardus* (I) sia anteriore al 1210-1212 – altrimenti, è probabile che il nome di Ottone IV non sarebbe comparso nel catalo-

<sup>46</sup> Cf., ad esempio, Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 6, 14, 16, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 29, 30, 31, 32, 38.

<sup>47</sup> Cf., ad esempio, Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 3, 4.

<sup>48</sup> Cf., ad esempio, Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 3, 4, 9, 10, 13, 18, 27, 39, 42, 45.

<sup>49</sup> G. ANDENNA, *Episcopato cremonese, Capitolo cattedrale, papato e impero nel XIII secolo*, in *Cremona città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona, 27-28 ottobre 1995), Cremona 1999 (Annali della Biblioteca Statale e Libreria civica di Cremona, XLIX), pp. 161-191, in particolare pp. 165-166; G. ZANELLA, *Federico II, Cremona, le cronache*, ibidem, pp. 71-119, in particolare pp. 78-84. Per la nomina di Sicardo a legato papale per indebolire il fronte delle città rimaste fedeli allo scomunicato Ottone IV si veda M.P. ALBERZONI, *Città, vescovo e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001, cap. I, *Innocenzo III e la difesa della libertas ecclesiastica nei comuni dell'Italia settentrionale*, pp. 27-77, in particolare pp. 36-37, 70-72 - il contributo è pubblicato anche in M.P. ALBERZONI, *Innocenzo III e la difesa della libertas ecclesiastica nei comuni dell'Italia settentrionale*, in *Innocenzo III Urbs et Orbis*. Atti del Congresso internazionale (Roma 9-15 settembre 1998), a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 55; Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XLIV), II, pp. 837-928); si veda anche E. COLEMAN, *Sicard of Cremona as legate of Innocent III in Lombardy*, in *Innocenzo III Urbs et Orbis* cit., II, pp. 929-953.

go e che probabilmente sarebbe stato citato Federico II –, mentre il termine *post quem* potrebbe essere costituito dal ritorno di Sicardo dalla Quarta Crociata nel 1205<sup>50</sup>. Con il terzo fascicolo si conclude il primo nucleo documentario: la cesura è sottolineata dalla presenza di due carte bianche, nelle quali furono aggiunti nel secolo XIV tre documenti, mentre è probabile che il documento sul verso della terzultima carta scritta nel *recto* da *Gyrardus* (I), il n. 52, a p. 52, sia stato redatto da *Gyrardus Patitus* in un momento di poco successivo. A *Gyrardus* (I) si deve, inoltre, la compilazione di un altro fascicolo, il quinto, dedicato ai documenti pontifici. Anche in esso le copie sono state impaginate, anche se con minore attenzione, cercando di collocare ciascun documento all'interno di una o due facciate (la corrispondenza tra documento e facciata si riscontra in otto casi su tredici); le ultime tre carte furono lasciate bianche da *Gyrardus* (I) e a brevissima distanza fu aggiunta, alle pp. 91-93, per mano di *Gyrardus Patitus*, copia del privilegio di papa Gregorio VIII del 1187 novembre 2 (n. 80). La successione delle mani dei notai *Gyrardus* (I) e *Gyrardus Patitus* indurrebbe a pensare che la posizione dei fascicoli quarto e quinto sia stata invertita. Ciò potrebbe essere comunque accaduto entro la fine del secolo XIII o al più entro i primi anni del XIV; infatti, al termine del IV fascicolo, dedicato alle *notitie indicati*, il notaio *Manfredinus de Longhis*, del quale ci sono noti documenti in originale del 1298<sup>51</sup>, aggiunse la copia di un documento pontificio, databile <1186 novembre 14> (p. 76 del Codice, n. 66), che anticipa il contenuto del fascicolo successivo, dedicato appunto, secondo il titolo premesso nel Codice stesso, ai "Privilegia apostolicorum in Ecclesiam Cremonensem"<sup>52</sup>. I fascicoli IV, VII-XIV furono redatti, senza considerare le aggiunte posteriori (v. schema), dal notaio *Gyrardus*

<sup>50</sup> Sulla partecipazione di Sicardo alla Quarta Crociata si veda COLEMAN, *Sicard of Cremona* cit., pp. 942-943 e testi ivi citati. Il termine *post quem* potrebbe essere ulteriormente spostato, tenendo conto della data d'inizio del regno di Ottone IV: il catalogo è stato scritto infatti insieme al documento, come accennato nel testo; non è escluso tuttavia che il nome dell'ultimo sovrano possa essere stato aggiunto dallo stesso notaio in un momento successivo.

<sup>51</sup> Il notaio *Manfredinus de Longhis*, del quale ci siamo limitati a considerare le testimonianze edite, compare quale rogatario in due documenti, datati rispettivamente 1298 gennaio 6 (S. A. ANNINSKI, *Akty Kremeny X-XIII*, Mosca 1937, p. 144, n. 59; d'ora in poi Anninski); 1298 gennaio 9 (Ibidem, p. 146, n. 60); è inoltre citato quale testimone in un documento datato 1298 agosto 25 (Ibidem, p. 151, n. 62).

<sup>52</sup> Il fascicolo è inoltre numerato da mano presumibilmente anteriore al secolo XV sul verso dell'ultima carta con la cifra romana "IIII".

*Patitus* che scrive e sottoscrive da solo le sue copie. Un caso particolare è costituito dal VI fascicolo, composto tra l'altro da sole quattro carte, dove non è possibile stabilire se i documenti nn. 83-86, scritti dal notaio *Emanuel de Falconerio* nel 1209-1210, siano stati vergati contestualmente alle due copie (nn. 81-82) opera di *Gyrardus Patitus* o se siano stati invece aggiunti in un momento successivo, anche se di poco, come abbiamo in precedenza ipotizzato per i documenti scritti da *Gyrardus Patitus* al termine dei fascicoli redatti da *Gyrardus* (I). Propenderemmo per la prima ipotesi: si può così pensare che il *recto* della carta iniziale del VII fascicolo (p. 105) sia stato lasciato bianco da *Gyrardus Patitus* proprio per creare una soluzione di continuità con il fascicolo precedente scritto per intero, a ulteriore conferma di una redazione in anni vicini al 1209-1210 per i documenti scritti da *Gyrardus Patitus*. Le sue copie si succedono in continuo ed il notaio non sembra interessato a stabilire una coincidenza tra la pagina e il testo in essa contenuto: nel fascicolo IV solo il documento 65 (uno su dieci) occupa completamente due pagine (pp. 73-74), mentre nei fascicoli VI-XIV solo cinque copie (su settantatre) sono contenute per intero in una facciata.

Anche *Gyrardus Patitus* si preoccupa di distinguere gruppi di documenti attinenti lo stesso argomento, lasciando alcune carte bianche al termine di alcuni fascicoli o intere carte o spazi bianchi all'interno di singoli fascicoli. Notiamo, così, che non furono inizialmente scritte parte della pagina 134 e le pagine 135-136 al termine dell'VIII fascicolo e le pagine finali del XIV, l'ultimo del Codice; mentre nel VII è quasi completamente bianca (vi è solo il titolo "Carte de acquisitionibus locorum") la pagina iniziale (p. 105), come prima ricordato. All'interno dei fascicoli riscontriamo la presenza di spazi bianchi nel VII, in corrispondenza di parte della pagina 113 e delle pagine 114-116; nel fascicolo IX è bianca la pagina 144; nel X parte della pagina 156 e le pagine 157-158; nell'XI fu lasciata bianca dal notaio *Patitus* parte della p. 172; nel XII, infine, era originariamente bianca la terza carta (pp. 189-190), in parte scritta nel XIV secolo. Allo stesso tempo osserviamo che non vi sono cesure evidenti tra i fascicoli VII e VIII, IX e X, X e XI, mentre i fascicoli XI e XII, XII e XIII, XIII e XIV sono legati l'uno all'altro dalla redazione di uno stesso documento che ha inizio sul *verso* dell'ultima carta di un fascicolo e termina sul *recto* della prima del successivo, come già osservato per i primi tre fascicoli redatti da *Gyrardus* (I).

Se si confrontano, come chiarito dalla tabella, le caratteristiche codicologiche dell'impaginazione con gli elementi contenutistici dei documenti, osserviamo che interruzioni, costituite da spazi e carte bianche, o, al contrario, continuità nella redazione tra un fascicolo e l'altro sono funzionali alle intenzioni dei redattori sia di organizzare le

copie secondo la tipologia dei documenti, sia di operare un'ulteriore suddivisione topografica per i documenti contenuti nei fascicoli dal settimo al quattordicesimo.

## 2. I redattori del Codice.

I protagonisti della redazione del Codice di Sicardo sono, come si è esplicitato nella descrizione, due notai, entrambi di nome *Gyrardus*. L'omonimia ha generato qualche confusione<sup>53</sup>; i due sono, tuttavia, nettamente distinguibili sia per la grafia, sia, soprattutto, per i segni notarili premessi alle loro sottoscrizioni.

*Gyrardus (I)*. Il notaio che sottoscrive solo come *Gyrardus notarius* ci è noto unicamente per la sua opera di redazione e sottoscrizione di sessantaquattro copie autentiche del Codice Sicardo, concentrate nei fascicoli I-III e V. Le indagini, estese al complesso della documentazione proveniente da archivi cremonesi datata entro la metà circa del sec. XIII, non hanno portato all'individuazione di altre testimonianze.

*Gyrardus Patitus*. Il notaio – che nel Codice si sottoscrive semplicemente come *Gyrardus notarius* – è stato identificato con *Gyrardus Patitus imperatoris Henrici notarius*; i documenti estranei al Codice rintracciati<sup>54</sup>, nei quali *Gyrardus* compare quale rogatario, sono venticinque, datati tra il 1212<sup>55</sup> e il 1252<sup>56</sup>. È, tuttavia, pos-

<sup>53</sup> Falconi parla di un solo notaio Gerardo (Falconi, I, p. XXIV); l'equivoco era già nella descrizione del Codice in Astegiano, I, p. 12.

<sup>54</sup> Il censimento-schedatura, effettuato in vista della compilazione del repertorio dei notai cremonesi attivi entro la fine del sec. XII, ha riguardato tutte le scritture documentarie datate entro la metà del secolo XIII, conservate attualmente in diverse sedi, provenienti dagli archivi di antiche istituzioni cremonesi ecclesiastiche e civili; possono essere rimasti esclusi, allo stato attuale della ricerca, alcuni documenti prodotti da notai cremonesi - in questo caso *Gyrardus Patitus*, ma la considerazione va estesa anche ai notai che saranno citati in seguito - per istituzioni non cremonesi.

<sup>55</sup> Documento datato 1212 dicembre 11, proveniente dall'archivio del monastero di S. Pietro a Po, conservato in ASCr, Ospedale S. Maria della Pietà, Raccolta pergamene, n. 141.

sibile ampliarne ulteriormente il periodo di attività, che pure appare già notevolmente esteso: nella qualifica completa è detto, infatti, *notarius imperatoris Henrici* e, quindi, la sua nomina a notaio risale all'ultimo decennio del secolo XII. Secondo le testimonianze pervenuteci, *Gyrardus Patitus* roga quasi esclusivamente per il Capitolo cattedrale e, dei venticinque documenti citati, una ventina sono riconducibili all'archivio di questa istituzione. A questo notaio si deve l'intervento di maggior peso nella redazione del Codice Sicardo: egli scrive e sottoscrive ben ottantacinque documenti, che costituiscono il nucleo principale dei fascicoli IV, VI-XIV e completano i fascicoli II e V redatti, per il resto, da *Gyrardus* (I). È possibile pensare che, pur operando a nostro parere secondo un programma complessivo, i due notai (con gli altri notai sottoscrittori che saranno successivamente menzionati) abbiano compilato separatamente i diversi fascicoli, successivamente riuniti. Sembra, in particolare, plausibile ipotizzare che i fascicoli di *Gyrardus* (I) possano essere stati prodotti prima di quelli di *Gyrardus Patitus*, anche se l'opera di entrambi è comunque collocabile entro il primo decennio del secolo XIII, come si è già in precedenza accennato. Nei fascicoli II e V i documenti nn. 52 e 80, di mano di *Gyrardus Patitus*, sembrano aggiunti per completare l'opera di *Gyrardus* (I), intervenendo nelle carte da questi lasciate bianche al termine dei fascicoli<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Documento datato 1252 aprile 14, rogato per il Capitolo cattedrale, conservato in ASCr, Comune di Cremona, Fondo Segreto, perg., n. 2209; regesto, senza menzione del notaio rogatario, in Astegiano, I, p. 285, n. 609.

<sup>57</sup> Rimane chiaramente solo un'ipotesi, ma ci sembra non si possa completamente escludere che *Gyrardus Patitus* possa essere identificato con Girard Pateg o *Gerardus Pateclus*, testimone al patto giurato tra Cremona e Parma il 9 luglio del 1228 (il documento è edito in I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, III, Parma 1793, rist. anast. Bologna 1980, pp. 353-359, in particolare p. 356); il Patecchio è menzionato in un documento del 1253 in cui è citato un atto di data più antica "facto a magistro Girardo Pateclo notario" (Astegiano, I, p. 288, n. 625) ed è autore, per quanto ci è noto, di due componimenti letterari *Lo splanamento dei proverbi di Salomone* e le più famose *Noie*. Per la presentazione della figura e dell'opera di Girardo Patecchio e, soprattutto, per la sua contestualizzazione storica e corretta interpretazione si veda C. VIOLANTE, *Le Noie cremonesi nel loro ambiente culturale e sociale*, in «Cultura neoclassica», XIII (1953), fasc. I, pp. 35-55, ora in C. VIOLANTE, *La "cortesia" chiericale e borghese nel Duecento*, Firenze 1995 (Saggi di "lettere italiane" XLIX), pp. 81-108, opera nella quale è citata e commentata la bibliografia precedente relativa all'argomento. Sembra meno probabile l'identificazione di *Girardus Pateclus* con il notaio *Girardus de Petaciis* sottoscrittore di due documenti in copia autentica

*Ramundus* o *Raimundus de la Levata*. La qualifica completa è *notarius imperatoris Henrici*<sup>58</sup>, anche se nel Codice Sicardo sottoscrive sempre e semplicemente come *Ramundus notarius*. Le testimonianze della sua attività di notaio si collocano tra il 1195<sup>59</sup> e il 1219<sup>60</sup>. È comunque possibile ampliare tale arco cronologico: nel 1222 è presente tra i testimoni ad un'investitura del vescovo Omobono, successore di Sicardo<sup>61</sup>, mentre nel 1224 è tra i vassalli e *pares curie* del vescovo in un documento di refuta e successiva infeudazione compiuta dallo stesso Omobono<sup>62</sup>. Per completezza, ricordiamo che già nel 1204 *Ramundus* era menzionato

datati 1114 e 1162 conservati nell'archivio del Comune (ASCr, Comune di Cremona, Fondo segreto, pergg., nn. 427, 2372). La schedatura dei notai di cui abbiamo parlato in precedenza, d'altro canto, non ha permesso di individuare altri notai che possano essere identificati, anche solo in via ipotetica, con il Patecchio. Oltre all'assonanza del nome, sembra che vi sia qualche elemento in più per rafforzare l'ipotesi di identificazione tra *Girardus Pateclus* e *Gyrdardus Patitus*. Questi roga principalmente, a quanto ci è dato sapere, per il Capitolo, oltre a svolgere la ponderosa attività di redazione e autenticazione di documenti nel Codice di Sicardo. Ci sono pervenuti anche alcuni documenti rogati da *Gyrdardus* per il Comune, tra i quali un documento datato 1217 giugno 17 (ASCr, Fondo segreto, n. 2303; regesto, senza menzione del rogatario, in Astegiano, I, p. 227, n. 203) con il quale il podestà di Cremona, Raimondo Ugoni, chiede ai Veronesi di intervenire in aiuto dei Cremonesi in virtù del patto con essi concluso. Non sembra, quindi, così difficile pensare che il notaio *Gyrdardus Patitus*, che sicuramente godeva di una certa considerazione nell'ambito delle istituzioni sia ecclesiastiche sia civili, possa essere quel notaio *magister* Girardo Patecchio, dotato di una raffinata cultura cortese, che interviene con una posizione di un certo prestigio al giuramento di un importante patto cittadino (VIOLANTE, *La "cortesia" chiericale* cit., p. 97).

<sup>58</sup> Si vedano le sottoscrizioni notarili ai documenti, conservati in BSCr, LC, Pergamene non numerate, cart. "sec. XIII", datati 1211 marzo 29, 1213 novembre 6, 1214 marzo 30 (regesti dei primi due documenti, senza menzione del rogatario, in Astegiano, I, p. 218, nn. 120-121, p. 224, n. 177); e ai documenti 1213 novembre 4 o 5 (regesto, senza menzione del rogatario, in Astegiano, I, p. 224, n. 176) e 1214 [...] (conservati in Halle, Biblioteca Universitaria, Carte Morbio, Tomo II, nn. XXX e XXXI). Gli ultimi quattro citati sono, tra l'altro, documenti di definizione dei confini tra pievi che il notaio scrive "auctoritate domini episcopi et rogatu archipresbiterorum plebium".

<sup>59</sup> Anninski, p. 202, n. 80, 1195 gennaio 27.

<sup>60</sup> Anninski, p. 271, n. 131, 1219 ottobre 23.

<sup>61</sup> Anninski, p. 279, n. 137, 1222 febbraio 7.

<sup>62</sup> Anninski, p. 284, n. 141, 1224 febbraio 9.

tra i vassalli del vescovo Sicardo in un atto di refuta e successiva infeudazione<sup>63</sup>. I documenti in originale rintracciati, diciotto in tutto, provengono quasi tutti dall'antico archivio vescovile: fanno eccezione due pergamene riconducibili rispettivamente agli archivi del Capitolo<sup>64</sup> e del monastero di S. Pietro Po<sup>65</sup>; e una refuta proveniente dall'archivio della chiesa di S. Cataldo<sup>66</sup> (nel quale tuttavia il vescovo Sicardo compare quale autore dell'atto). *Ramundus* interviene quale sottoscrittore di 42 documenti in copia autentica del Codice, redatti e sottoscritti dal notaio *Gyrdardus* (I), tutti concentrati, come sopra descritto, nei primi tre fascicoli del Codice.

*Iohannes de Sancta Cruce*. Il suo periodo di attività è piuttosto esteso, collocandosi fra il 1192<sup>67</sup> e il 1232<sup>68</sup>; sono stati reperiti più di trentacinque documenti da lui rogati, mentre di un altro abbiamo notizia attraverso un regesto secentesco<sup>69</sup>. *Iohannes* è attivo per diverse istituzioni: nove documenti provengono dall'antico archivio vescovile; venti sono riconducibili all'antico archivio del Capitolo; due sono conservati nell'archivio del Comune<sup>70</sup>; i rimanenti appartengono alle scrit-

<sup>63</sup> Anninski, p. 225, n. 91, 1204 febbraio 27.

<sup>64</sup> Documento, datato 1197 ottobre 20, conservato in Halle, Biblioteca Universitaria, Carte Morbio, Tomo I, n. CXVIII (120); regesto senza menzione del rogatario in Astegiano, I, p. 195, n. 600.

<sup>65</sup> Documento, datato 1198 novembre 28, conservato in ASCr, Ospedale S. Maria della Pietà, Raccolta pergamene, n. 105; edito in Falconi, IV, p. 415, n. 824.

<sup>66</sup> Documento, datato 1199 settembre 10, conservato in Halle, Biblioteca Universitaria, Carte Morbio, Tomo I.

<sup>67</sup> Anninski, p. 192, n. 74, 1192 gennaio 22.

<sup>68</sup> Documento datato 1232 dicembre 5, conservato in ASMi, AD, pergg., cart. 145, fasc. 73a.

<sup>69</sup> BSCr, LC, ms. AA.6.5, "Repertorium iurium instrumentorum et scripturarum pertinentium (sic) ad ecclesiam et monasterium Sancti Cataldi suburbiorum Cremonae seu Sancti Victoris praedictae civitatis", c. 1r, regesto di documento datato 1197 gennaio 7.

<sup>70</sup> Documenti con segnatura ASCr, Fondo segreto, nn. 334 e 2229, rispettivamente datati 1209 luglio 22 e 1209 gennaio 14; i documenti, conservati, non sappiamo da quale epoca, nel Fondo segreto dell'archivio del Comune, non riguardano questa istituzione; si tratta, infatti, di un'investitura effettuata dai canonici della Cattedrale a favore del preposito di S. Maria della Cava e della *confessio* di uomini di Casalbuttano di essere vassalli del vescovo Sicardo (regesto del primo documento citato, senza menzione del rogatario, in Astegiano, I, p. 213, n. 95).

ture dei monasteri di S. Lorenzo<sup>71</sup>, di S. Tommaso<sup>72</sup> e della chiesa di S. Cataldo<sup>73</sup>; nel Codice Sicardo sottoscrive le copie autentiche dei primi due documenti, redatte e sottoscritte da *Gyrardus* (I).

Ultimo protagonista della prima e principale fase di redazione del Codice è *Emanuel de Falconerio*, cui si deve la scrittura di quattro documenti, due in copia e due in originale, che – come accennato in precedenza – costituiscono il termine *ante quem* per la redazione dei documenti in copia autentica scritti da *Gyrardus Patitus* e quindi da *Gyrardus* (I). Anche in questo caso il periodo di attività del notaio è piuttosto prolungato e si estende dall'ultimo decennio del sec. XII (si qualifica anch'egli *notarius imperatoris Henrici*, anche se il documento conservato più antico da lui rogato è datato 1209 dicembre 21<sup>74</sup>) al quarto del XIII<sup>75</sup>. I documenti conservati provengono da fondi diversi e, in particolare, dagli archivi vescovile e comunale<sup>76</sup>.

<sup>71</sup> Documenti, datati 1209 giugno 26 e 1232 dicembre 5, conservati in ASMi, AD, perg., cart. 166, fasc. 85a e 73a.

<sup>72</sup> Documento, datato 1196 aprile 19, conservato in ASMi, AD, perg., cart. 166, fasc. 85a.

<sup>73</sup> Documento, datato 1201 novembre 18, conservato in Halle, Biblioteca Universitaria, Carte Morbio, Tomo II, n. V (registro, senza menzione del rogatario, in Astegiano, I, p. 202, n. 6).

<sup>74</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 82.

<sup>75</sup> Il documento più recente è datato 1234 maggio 3 (ASCr, Comune di Cremona, Fondo segreto, perg., n. 1256).

<sup>76</sup> Oltre ai documenti sopra citati in originale e in copia autentica nel Codice Sicardo, *Emanuel de Falconerio* scrive un documento datato 1210 settembre 24 "iussu domini Sycardi episcopi et comitis", proveniente dall'archivio vescovile, e un documento datato 1209 dicembre 29, proveniente, si pensa, dall'archivio del Capitolo cattedrale, entrambi conservati in BSCr, LC, pergamene sec. XIII non numerate (registi, senza menzione del notaio, in Astegiano, I, p. 217, n. 117 e p. 204, n. 104); abbiamo rintracciato, inoltre, un originale rogato per il monastero di S. Giovanni della Pippia, con data 1212 aprile 14 (ASMi, AD, perg., cart. 172, fasc. 93b). Nel Fondo segreto dell'archivio del Comune, presso l'Archivio di Stato di Cremona, si conservano una dozzina di documenti rogati da *Emanuel* tra il 1214 - perg. n. 1013, con data 1214 novembre 6 (registro, senza menzione del rogatario, in Astegiano, I, p. 225, n. 185) - e il 1234 - perg. n. 1256, con data 1234 maggio 3; lo stesso notaio interviene anche nell'autenticazione delle copie autentiche di due documenti (ASCr, Fondo segreto, perg., nn. 205, 2155), successivamente

Infine il notaio *Iobannes de Lege*, che redige solo una copia autentica, quella della famosa *investitura nomine beneficii* dell'*Insula Fulcherii* (zona dagli incerti confini, approssimativamente delimitata dal basso corso dei fiumi Adda e Serio) concessa da Matilde di Canossa “a parte Sancte Marie Cremonensis Ecclesie seu ad comunum ipsius Cremonae civitatis”<sup>77</sup>; la copia è aggiunta al termine di un fascicolo, l’XI, scritto per il resto da *Girardus Patitus*. L’attività di *Iobannes de Lege* è riconducibile agli anni tra il 1198 e il 1210<sup>78</sup>: la datazione entro il primo decennio del secolo XIII del nucleo principale del Codice è, così, ancora una volta confermata.

La grafia impiegata da *Gyrardus (I)* e *Gyrardus Patitus* per le copie nel Codice inclina sicuramente a moduli librari e presenta elementi che la avvicinano al tipo in uso nello stesso periodo presso lo *scriptorium* della Cattedrale cremonese<sup>79</sup>. La propensione all’utilizzo di una scrittura particolarmente curata che caratterizza la redazione su codice spicca con particolare chiarezza nel confronto con documenti notarili su pergamena dello stesso periodo. Se, come accennato precedentemente, nel caso di *Gyrardus (I)* non abbiamo la possibilità di paragonare la scrittura adottata rispettivamente per i documenti su codice e per gli atti su singole pergamene, il raffronto delle testimonianze grafiche di *Gyrardus Patitus* nei due ambiti pone senz’altro in evidenza la regolarità e i tratti meno corsiveg-

trascritte in copia semplice nel Codice A del Comune (ASCr, Fondo segreto, Codice n. 1, n. 172 e n. 173).

<sup>77</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 131, 1097 dicembre 26; per la datazione vedi sopra a nota 33.

<sup>78</sup> Sono stati reperiti più di quindici documenti da lui rogati: il più antico è datato 1198 aprile 28, proviene dall’archivio vescovile ed è ora conservato a S. Pietroburgo (edito da Anninski, p. 214, n. 90). Il più recente datato 1210 marzo 11 è il famoso Lodo di Sicardo con il quale il vescovo e “Apostolice Sedis ad predicandum et faciendum pacem in Lombardia legatus” stabilì un accordo tra il podestà del Comune, da una parte, e il podestà della *societas populi*, dall’altra, per riportare la concordia in città; il documento è scritto da *Iobannes* “iussu et actoritate prefati domini episcopi et comitis” (edito da Astegiano, I, p. 215, n. 111).

<sup>79</sup> S. MANFREDINI, *Antichi codici cremonesi: frammenti di manoscritti liturgici del XII-XIII secolo*, in «Bollettino Storico Cremonese», n.s. VI (1999), pp. 63-90, in particolare pp. 68-70 e illustrazioni alle pp. 83-90.

gianti che la scrittura delle copie dei documenti del Codice presenta rispetto a quella che caratterizza la produzione su pergamene sciolte<sup>80</sup>. L'accuratezza della redazione emerge, del resto, anche dalla regolarità dell'impaginazione e dall'apposizione di rubriche in testa a ciascun documento.

Non pare condivisibile l'opinione di Tirelli<sup>81</sup> che vede nel Codice un prodotto dello *scriptorium* della chiesa Cattedrale; del resto, i notai non fanno riferimento nelle loro sottoscrizioni ad alcun rapporto con l'episcopio, né la loro attività si colloca esclusivamente in quel contesto. Si può, tuttavia, senz'altro parlare di un legame privilegiato, mentre sono accostabili a quelle dello *scriptorium* le modalità grafiche adottate dai notai. I notai redattori, sia *Gyrardus* (I), sia *Gyrardus Patitus*, hanno cura anche di imitare con una certa precisione i caratteri estrinseci dei documenti originali. Nelle copie di diplomi imperiali, che occupano le prime carte del registro, *Gyrardus* (I) scrive, perciò, con lettere maiuscole, talvolta leggermente allungate, la prima riga della copia, la sottoscrizione e la *recognitio*, mentre riproduce il monogramma del sovrano. Allo stesso modo, *Gyrardus Patitus*, redigendo le copie dei documenti pontifici, scrive in lettere maiuscole leggermente allungate la prima riga e traccia eleganti riproduzioni della *Rota* e del *Bene Valete* dei privilegi papali. Spesso, vergando le copie dei documenti privati, *Gyrardus Patitus* si preoccupa di riportare, anche se un po' approssimativamente, il segno di tabellionato dei notai rogatari: grazie a questo elemento è possibile, talvolta, risolvere problemi di identificazione di notai omonimi con la stessa qualifica.

<sup>80</sup> Si vedano i documenti del Codice scritti dal notaio *Gyrardus Patitus*, v. schema, con i documenti datati 1235 agosto 12 e 1236 maggio [...] (conservati in Halle, Biblioteca Universitaria, Carte Morbio, Tomo II, nn. CXVI e CXIX), o con i documenti, datati 1248 gennaio 12 e 1252 aprile 14 (ASCr, Comune di Cremona, Fondo Segreto, perg., nn. 2242, 2209).

<sup>81</sup> V. TIRELLI, *Gli inventari della biblioteca della cattedrale di Cremona (sec. X-XIII) e un frammento di glossario latino del sec. X*, in «Italia Medioevale e Umanistica», VII (1964), p. 59.

### 3. Il rapporto tra i documenti contenuti nel Codice e l'archivio vescovile.

Il caso cremonese si presenta particolarmente interessante per un aspetto non sempre facilmente indagabile, soprattutto nello studio dei cartulari ecclesiastici. La centralità riservata dalle istituzioni ecclesiastiche al cartulario da esse prodotto comportò, spesso, una certa incuria per il proprio patrimonio archivistico, determinandone la dispersione<sup>82</sup>. Spesso non disponiamo, quindi, degli antigrafati da cui furono tratte le copie dei documenti nel cartulario, e accade anche che il cartulario costituisca l'unica testimonianza superstite di un antico archivio. L'impossibilità di confrontare la redazione del documento nel codice con il suo antigrafo rende difficile valutare il metodo con cui il redattore del cartulario ha proceduto e il grado di attendibilità nella riproduzione del documento originale; d'altro canto, la presenza accanto al cartulario di un nucleo significativo di antiche scritture dell'istituzione consente di studiare, in modo più o meno completo e approfondito, il rapporto tra il codice e l'archivio nel suo complesso e di valutare il tipo di selezione operato dai redattori del cartulario o dal suo ispiratore.

Come si accennava nella descrizione del *Codex Sicardi*, la grande maggioranza degli esemplari di cui si trasse copia è andata perduta: solo per sei documenti possediamo l'antigrafo, mentre in altrettanti casi sono conservati altri testimoni – originali o copie – dai quali, però, non dipende la redazione presente nel manoscritto; abbiamo notizia, inoltre, dell'esistenza fino a tempi recenti, anche in pergamena sciolta, di alcuni documenti per i quali ci rimane ora solo la trascrizione nel Codice<sup>83</sup>.

<sup>82</sup> P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Firenze 1991, pp. 23, 65, 150; ID., *I "libri iurium" e la memoria storica delle città medievali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Quattordicesimo convegno di studi del Centro italiano di studi di storia ed arte (Pistoia 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 324 s., in particolare nota 26 a p. 324. Puncuh, pur condividendo in linea generale le affermazioni di Cammarosano, le ritiene non esenti da forzature, cf. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali* cit., p. 348, nota 30.

<sup>83</sup> Nella prima metà del secolo XX si conservavano ancora secondo la testimonianza di Hans Wibel gli originali di tre *praecepta*, i primi due rispettivamente datati 982 marzo

Si possono, invece, formulare alcune considerazioni sul rapporto tra il cartulario e le altre scritture pervenute, in origine appartenenti all'antico archivio vescovile. Si è potuto effettuare questo confronto solo dopo aver proceduto alla ricostruzione virtuale complessiva dell'antico archivio vescovile cremonese, costituito da documenti oggi depositati in sedi diverse e molto lontane tra loro, e solo dopo aver proceduto alla schedatura complessiva dei notai cremonesi attivi entro la metà del secolo XIII.

Attualmente nel fondo Mensa vescovile dell'Archivio storico diocesano di Cremona sono conservati pochissimi documenti (una decina circa per il periodo anteriore alla fine del secolo XII); motivi diversi, per i quali si rimanda a quanto scritto in altra sede<sup>84</sup>, hanno comportato la perdita di parecchie pergamene e la dispersione in vari luoghi di conservazione di molti documenti dell'antico archivio, che oggi si trovano in prevalenza nel deposito Libreria Civica della Biblioteca Statale di Cremona, nella Biblioteca Universitaria di Halle e presso l'Accademia delle Scienze di S. Pietroburgo; lo stesso Codice Sicardo appartiene ora al deposito Libreria Civica, collezione Robolotti, della Biblioteca Statale di Cremona.

Il censimento completo dei documenti anteriori alla fine del secolo XII ha permesso di ricondurre, spesso con certezza, altre volte con un alto grado di attendibilità, molte scritture all'antico archivio vescovile. Per la ricomposizione virtuale di esso si è prestata attenzione sia al contenuto dei documenti, sia, soprattutto, alle annotazioni e antiche segnature presenti sul verso delle pergamene, che sono state accuratamente esaminate.

16, 1031 febbraio 27, il terzo databile \*1040\* (citato anche in Inventario dell'archivio della Mensa vescovile, prima metà sec. XVII cit., c. 47r), emanati da Ottone II, Corrado II e Enrico III, trascritti nel Codice Sicardo (Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 21, 33, 38), e di un placito datato 998 ottobre, trascritto nel Codice al n. 63: H. WIBEL, *Drei Urschriften Cremoneser Diplome aus dem 10. und 11. Jahrhundert*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 43, Erster Heft (1920), pp. 215-223.

<sup>84</sup> Cf. *Il patrimonio documentario cremonese anteriore alla fine del secolo XII*, a cura di V. Leoni [<http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/leoni>].

Sono state, inoltre, utilizzate le descrizioni contenute in antichi inventari cinque e seicenteschi dell'archivio della Mensa vescovile<sup>85</sup>.

L'antico *tabularium* così ricostruito era composto, per il periodo sopra citato, da più di trecento pergamene oggi conservate in varie sedi, dalla maggior parte dei documenti contenuti nel Codice Sicardo, e da oltre settanta altri documenti oggi non più rintracciabili, di cui ci danno notizia i due antichi inventari archivistici prima citati.

Il raffronto tra i documenti traditi dal Codice e le scritture in pergamena sciolta permette di esprimere subito alcune osservazioni. Nel Codice furono trascritti, se non tutti, perlomeno la grandissima maggioranza dei diplomi regi e imperiali e dei documenti pontifici presenti nell'archivio del vescovo: ci è pervenuto, infatti, un solo diploma di Federico I in originale, non trascritto nel *liber*<sup>86</sup>.

Molto diverso è invece il rapporto con le *notitiae iudicati* e, soprattutto, con gli atti privati. I placiti presenti nel Codice sono diciassette: la maggior parte di essi è riunita in un'apposita sezione, come sopra accennato, di seguito ai documenti regi e imperiali e prima dei pontifici; altri sei sono copiati tra le *carte de acquisitionibus locorum*; i documenti sono suddivisi tra i due gruppi a seconda che i diritti oggetto della procedura giudiziaria siano di interesse 'generale' per l'episcopio o attengano a singoli possessi o località. Il confronto con il complesso delle scritture provenienti dall'antico archivio vescovile rende evidente che la maggior parte delle *notitiae iudicati* fu considerata degna di essere recepita nel registro: furono, comunque, operate delle scelte. Non siamo ovviamente certi che le *notitiae* pervenute in registro o in pergamena sciolta costituiscano la totalità dei

<sup>85</sup> Archivio Storico Diocesano di Cremona, Mensa vescovile, Inventario dell'archivio della Mensa vescovile, prima metà sec. XVI; Inventario dell'archivio della Mensa vescovile, prima metà sec. XVII cit..

<sup>86</sup> Il diploma, datato 1159 novembre 26, è ora collocato in appendice al Codice, ma fu conservato separatamente probabilmente fino al XIX secolo. Lorenzo Astegiano dà il regesto di una *littera* di Celestino III a Sicardo datata 1193 dicembre tratta "Dal "Baluze, *Miscellanea*", 1761, III, p. 375" (ASTEGLIANO, *Codice diplomatico* cit., I, p. 185, n. 534); cf. anche P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, VI (*Liguria sive provincia Mediolanensis. Pars I, Lombardia*), Berlino 1913, p. 273, n. 46. Non sappiamo, tuttavia, se il documento si trovasse nell'archivio vescovile.

documenti di questo tipo originariamente conservati presso l'episcopio, anzi è molto probabile che ci siano state delle perdite; tuttavia sembra interessante notare che non vi sia traccia di placiti sopra definiti di carattere 'generale', attinenti cioè all'esercizio di prerogative di natura pubblica e, in particolare, all'esazione di diritti fiscali, che non siano stati messi a registro, mentre le *notitie indicati* su pergamena e non trascritte nel Codice, tradite in massima parte in originale, non riguardano le località che furono prese in considerazione per la redazione del Codice.

Agli ordinari documenti notarili furono applicati criteri selettivi che indussero a trascrivere nel Codice solo una porzione ristretta delle scritture di questo tipo allora conservate nell'archivio vescovile. Non solo si prestò attenzione al contenuto, ma anche alla data dei documenti.

Considerando gli elementi cronologici dei documenti, sia pubblici sia notarili, contenuti nel Codice, notiamo che il documento più recente del nucleo originario del *liber*, opera di *Gyrardus* (I), con la partecipazione di *Ramundus de la Levata* e *Iohannes de Sancta Cruce* e di *Gyrardus Patitus*, è il privilegio di Gregorio VIII datato 1187<sup>87</sup>: un termine molto vicino al 1185, primo anno dell'episcopato di Sicardo, e, comunque, significativamente arretrato rispetto al 1209-1210 che si è adottato quale termine di riferimento per la redazione delle copie autentiche scritte dai due notai di nome *Gyrardus*. Se, nel caso dei documenti regi e imperiali, dei privilegi e delle lettere pontificie, delle *notitie indicati*, non abbiamo notizia di scritture recanti data posteriore a quelle messe a registro (senza considerare le aggiunte successive) e allo stesso tempo anteriori al 1209-1210, per le carte private, la più recente delle quali è datata 1173<sup>88</sup>, dobbiamo necessariamente pensare che una specifica intenzionalità abbia indotto i redattori a raccogliere nel registro solo gli atti più antichi.

Non sappiamo se la successione delle copie nel Codice rispecchi l'ordinamento secondo il quale le pergamene erano organizzate nell'archivio vescovile, o se le operazioni di ordinamento dell'archivio e di selezione dei documenti da trascrivere siano avvenute in modo sostan-

<sup>87</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 80.

<sup>88</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 113.

zionalmente contestuale<sup>89</sup>. La prima testimonianza a noi nota sulla sistemazione complessiva dell'archivio vescovile è tuttavia molto più tarda, ed è offerta da un inventario databile alla prima metà del XVI secolo<sup>90</sup>; in esso sono descritti i documenti che, all'epoca, erano conservati nell'archivio della Mensa in contenitori simili a sacchetti, denominati "carnieri" o "tasche"; le signature riportate nell'inventario trovano riscontro in note tergalì delle pergamene che contengono i documenti descritti, permettendo una sicura identificazione, anche nel caso in cui i dati del registro siano piuttosto lacunosi.

È possibile tentare un raffronto tra la struttura dell'archivio quale si definisce grazie alla lettura dell'inventario e i dati emersi dall'analisi del Codice. I risultati hanno solo valore indicativo: nell'inventario non sono presi in considerazione i documenti trascritti nel Codice, e solo in una decina di casi<sup>91</sup> sono citati documenti su pergamena contenuti anche in copia nel *liber*. Dobbiamo perciò pensare che, già all'epoca, la maggior parte degli antigrifi fosse andata dispersa. Possiamo rilevare parecchi punti di contatto tra l'ordinamento per "carnieri" dell'archivio vescovile nel XVI secolo e la scansione dei nuclei documentari nel Codice.

Documenti imperiali e pontifici, contenuti, come abbiamo visto, nei primi fascicoli, erano prevalentemente conservati nel carnieri 12 dedicato a "Feudi e privilegi", dove troviamo menzionati l'originale del diploma di Berengario del 916 settembre<sup>192</sup>, e del privilegio di Gregorio VIII, datato 1187 novembre<sup>293</sup>, oltre agli originali di due sentenze di Guido di Somma, giudice delegato da papa

<sup>89</sup> Né i documenti su pergamena sicuramente già conservati nell'archivio vescovile prima della redazione del Codice, né le poche pergamene contenenti gli antigrifi di documenti trascritti nel Codice, tuttavia, recano annotazioni o antiche signature che possano essere ricondotte alla pur molto probabile opera di organizzazione dell'archivio tra fine XII e inizio XIII secolo.

<sup>90</sup> Inventario dell'archivio della Mensa vescovile, prima metà sec. XVI cit.

<sup>91</sup> Si vedano note introduttive ai documenti del Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 16, 27, 76, 78, 80, 97, 101, 123; non è, invece, menzionato nell'inventario l'originale, tuttora conservato, del documento datato 882 febbraio 15 (Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 12).

<sup>92</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 16.

<sup>93</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 80.

Eugenio III, e di Raimondo, vescovo di Brescia, delegato da papa Alessandro III, rispettivamente del 1170<sup>94</sup> e del 1148<sup>95</sup>. I fascicoli VII, VIII e IX del Codice relativi alle località di Fornovo, Bariano, Mozzanica, Antegnate, Castel Gabbiano trovano corrispondenza con i carnieri 2 e 9, descritti nell’inventario e dedicati a Fornovo, Mozzanica e località vicine: infatti, nel carniere 9 era contenuto l’originale della *cartula offersionis* del 1041 marzo 11 riguardante proprio Bariano<sup>96</sup>. Il gruppo di documenti che occupa la seconda parte del fascicolo X e la prima parte dell’XI può essere messo in rapporto con il carniere XI che reca il titolo di “Terre in Cremascho” e, anche in questo caso, uno dei registi dell’inventario concerne l’originale della *cartula iudicati et ordinationis* datata 1051 agosto relativa a *Rivoltella*, località del Cremasco probabilmente identificabile con Ripalta Arpina<sup>97</sup>. Ai documenti relativi a Crotta era dedicato il carniere 3, dove era conservato l’originale, ancora esistente, del diploma datato 1001 marzo 25<sup>98</sup>, mentre riguardano la stessa località i documenti di parte del fascicolo XI e parte del fascicolo XII del Codice. Notiamo, invece, che nel *liber* non compaiono documenti relativi a località quali Genivolta, Casalmaggiore, S. Giovanni in Croce e Piadena, cui – secondo l’inventario del secolo XVI – erano riservati specifici “carnieri”.

La scelta delle scritture dell’archivio da inserire nel Codice si svolse, perciò, su più livelli. Furono anzitutto privilegiate le carte più antiche. Quindi furono presi in considerazione solo alcuni nuclei documentari e all’interno di ciascuno di essi fu effettuata un’ulteriore cernita. La selezione risulta evidente soprattutto per i documenti privati: le carte trascritte nel *liber* sono, infatti, pertinenti a località ubicate perlopiù in zone di confine della diocesi, e riguardano il territorio tra l’Adda e il Serio presso Crema e a nord di Crema verso Treviglio; Sesto Cremonese e Crotta d’Adda e la parte sudorientale del territorio cremonese verso Mantova.

<sup>94</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 76.

<sup>95</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 78.

<sup>96</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 97.

<sup>97</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 123.

<sup>98</sup> Codice Sicardo, ed. Leoni, n. 27.

#### 4. Il *Codex Sicardi* e i cartulari vescovili italiani.

Si è prima accennato alla rarità dei cartulari vescovili italiani. Non sembra inutile ora richiamare alcuni elementi relativi, in particolare, ai registri di Genova, Trento e, più brevemente, Fermo, oggetto di accurati e recenti studi che possono offrire alcuni spunti comparativi con il nostro *liber*<sup>99</sup>.

Il codice genovese è la seconda redazione di un registro, quasi completamente perduto, prodotto nel 1143<sup>100</sup>; la copia riporta, comunque, il prologo dell'originale nel quale Alessandro "iussu dompni Syri Ianuensis archiepiscopi et consulum auctoritate hyconomus" dichiara di aver ordinato di riunire nel codice "publica instrumenta, nec non contractus"<sup>101</sup> che attestano "diritti di tipo patrimoniale e temporale, di origine privata e pubblica"<sup>102</sup>, sia realizzati durante il periodo di attività dello stesso Alessandro, sia rintracciati "in archiepiscopatus cartulario" (la cui esatta natura non è possibile accertare<sup>103</sup>). La collaborazione dell'arcivescovo e del comune nella compilazione genovese appare molto stretta, come osservato da Polonio e secondo quanto emerge anche dalla descrizione del frammento del primo registro del 1143 fornita da Calleri: non solo Alessandro è *yconomus* per ordine dell'arcivescovo e per autorità dei consoli, ma i magistrati del comune pronunciano numerosi lodi, riportati nel codice, per definire situazioni non più documentabili con certezza e autorizzano copie di ori-

<sup>99</sup> I cartulari vescovi delle diocesi di Teramo e di Aosta, per modalità di redazione e tipologia degli atti contenuti, non sembrano presentare affinità con il Codice che qui si intende esaminare: *Il cartulario della Chiesa teramana* cit.; *Cartulaire de l'évêché d'Aoste (XIIIe siècle)* cit.

<sup>100</sup> *Il registro della curia arcivescovile* cit.; ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum-tractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV)* cit., pp. 114-118; CALLERI, *Per la storia del primo registro* cit., pp. 22-57.

<sup>101</sup> Il prologo, a p. 3 dell'edizione di Belgrano, è riportato da CALLERI, *Per la storia del primo registro* cit., pp. 34-35, e commentato da V. POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica* cit., pp. 449-482, in particolare pp. 467-468.

<sup>102</sup> POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale* cit., p. 468.

<sup>103</sup> CALLERI, *Per la storia del primo registro* cit., p. 36.

ginali molto rovinati<sup>104</sup>. Nello stesso periodo, intorno alla metà del secolo XII, si colloca inoltre anche la compilazione, non pervenutaci, del primo *liber iurium* del comune<sup>105</sup>. Polonio afferma che è difficile, ed in ultima analisi non di grande importanza stabilire a chi spetti il primato cronologico; è invece interessante rilevare la sostanziale e non concorrenziale coincidenza di iniziative simili ad opera delle istituzioni civile ed ecclesiastica<sup>106</sup>. La redazione del registro del 1143 si colloca a Genova nel periodo di ristrutturazione economica dell'episcopio avviata da Siro II, vescovo dal 1130, arcivescovo dal 1133, per ricomporre le difficoltà determinatesi durante la lotta per le investiture; nel complesso, il registro si configura quale ricognizione sistematica dei diritti, soprattutto di natura patrimoniale, dell'episcopio<sup>107</sup>. L'opera è suggellata dal privilegio di Innocenzo II, riportato in modo incompleto dalla prima redazione del registro e non presente nella copia<sup>108</sup>, con cui il papa conferma all'arcivescovo di Genova "quascumque possessiones, quecumque bona in presentiarum possides aut in futurum ... poteris adipisci" e ne fornisce successivamente un elenco. Il registro originale doveva essere strutturato complessivamente in tre nuclei principali, suddivisi per tipologia documentaria: la prima parte di mano non notarile è dedicata alla ricognizione dei beni della mensa vescovile; la seconda principalmente a lodi consolari, nella cui redazione emerge in particolare la figura del notaio Bonvassallo; la terza ai libelli petitori. Oltre al contributo di Bonvassallo è riconoscibile l'attività di numerosi notai, operosi anche per altre istituzioni cittadine, che redigono copie autentiche e originali direttamente su registro (su quarantasei documenti del frammento del primo registro ben venti sono originali)<sup>109</sup>.

<sup>104</sup> CALLERI, *Per la storia del primo registro* cit.; Polonio, *Identità ecclesiastica, identità comunale* cit., p. 468

<sup>105</sup> *I libri iurium della Repubblica di Genova, I Introduzione*, a cura di D. PUNCUH e A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la Storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII), pp. 17-42.

<sup>106</sup> POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale* cit., p. 469.

<sup>107</sup> V. POLONIO, *Gli spazi economici della Chiesa genovese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli II-metà XIV)*. Sedicesimo convegno internazionale di studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999, pp. 231-257, in particolare pp. 236-238; considerazioni analoghe anche in CALLERI, *Per la storia del primo registro* cit., p. 39 (dove si veda in particolare bibliografia citata alla nota 79).

<sup>108</sup> Editto da ultimo in CALLERI, *Per la storia del primo registro* cit., p. 54.

<sup>109</sup> CALLERI, *Per la storia del primo registro* cit., pp. 26, 27, 37 e schema a p. 56.

Il *Codex Wangianus* o *Sancti Vigilii* deriva la sua prima denominazione dal vescovo Federico Wanga, a capo dell'episcopato tridentino tra il 1207 e il 1218. Il registro è stato oggetto di un'edizione non priva di difetti, intorno alla metà del XIX secolo, ad opera di Rudolph Kink (i documenti sono editi in ordine cronologico, manca una descrizione complessiva precisa del Codice e sono trascurate le forme di autenticazione dei documenti)<sup>110</sup>; da qualche anno presso l'Università di Trento si è formata un'équipe con l'obiettivo di studiare in modo approfondito il codice e di produrne l'edizione integrale; i primi risultati sono stati esposti di recente da Gian Maria Varanini e Donatella Frioli<sup>111</sup>. Il *liber* comprende complessivamente circa trecento documenti; il nucleo principale, redatto nel secondo decennio del XIII secolo, è costituito da documenti in forma di copia autentica e di originale, datati per la maggior parte agli anni dell'episcopato di Wanga, anche se non mancano pezzi anteriori, il più antico dei quali è del 1082; la redazione di documenti nel codice, in forma sia di originale sia di copia, prosegue fino agli anni Ottanta del secolo XIII con particolare intensità durante l'episcopato di Alberto di Ravenstein (1219-1224). Tre sono le sezioni chiaramente distinguibili sia per le caratteristiche codicologiche, sia per il contenuto dei documenti; le prime due si aprono con una miniatura che rappresenta il vescovo. Nella prima immagine il presule ha nelle mani il pastorale ed un libro (probabile ipostasi del *Codex Wangianus* stesso); nella seconda il pastorale e la spada. Ciascuna delle tre parti è introdotta da un prologo: il primo ricorda l'iniziativa del Wanga che "...presens opusculum ex diversis strumentis simul propter compendium collectum per manus publicas conscribi fecimus et autenticari"<sup>112</sup>; il secondo riecheggia le *Institutiones* di Giustiniano; il terzo è invece costituito da alcuni versi leonini, composti dal redattore principale di questo terzo nucleo, il notaio Ropreto, che fornisce anche un elemento cronologico preciso,

<sup>110</sup> *Codex Wangianus* cit.

<sup>111</sup> G. M. VARANINI, *Gli spazi economici e politici di una chiesa vescovile: assestamento e crisi nel principato di Trento tra fine XII e inizi XIV sec.*, in *Gli spazi economici della Chiesa* cit., pp. 287-312; FRIOLI, *L'esperienza dell'episcopato tridentino* cit., pp. 199-229. Il contributo di Donatella Frioli contiene una descrizione molto accurata del registro: le informazioni che seguono sono tratte, salvo diversa indicazione, soprattutto da questo contributo.

<sup>112</sup> *Codex Wangianus* cit., p. 17; Frioli nel citato contributo a p. 221, nota 50, fa notare fra l'altro che il rilievo attribuito alla pubblica *fides* di cui i notai sono investiti è conferma del più stretto legame col mondo cisalpino rispetto a quello con il mondo transalpino, elemento che caratterizza, del resto, il *liber* e la documentazione vescovile trentina nel suo complesso.

il 1215, quale data iniziale per la scrittura. Il primo nucleo contiene circa duecento documenti relativi ai rapporti con i nobili locali, soprattutto quelli insediati nella zona meridionale dell'episcopato, per la fondazione e la dotazione di castelli e fortezze e per investiture di beni immobili; nella seconda sezione, intitolata "liber de postis montis arzentarie", Wanga fece trascrivere il *corpus* dei diritti vescovili esercitati sulle miniere d'argento trentine; nell'ultima parte infine furono registrati censi e affitti in Val di Non, Val di Sole e altre località dell'episcopato<sup>113</sup>.

Le prime due sezioni sono costituite da bifoli scritti solo sul lato carne, ad eccezione di alcune facciate lato pelo scritte nel secolo XV; nell'ultima sezione furono occupati, invece, entrambi i lati della pergamena. I documenti delle prime due parti furono vergati, in forma di copia autentica e di originale, da diversi notai: tra di essi spicca senz'altro la figura di Erceto, al quale è da attribuire la redazione di circa l'ottanta per cento dei documenti scritti durante l'episcopato del Wanga; accanto a lui emergono anche Corradino, Ribaldo e Giovanni; questi ultimi due, in particolare, intervengono con Erceto nella sistematica procedura di riautenticazione dei documenti del codice, svoltasi tra il 1215 e il 1218. Il nucleo originario dell'ultima sezione è opera del solo notaio Ropreto. Nessuno dei notai è "scriba dell'episcopio stesso", né "è dipendente da esso secondo un rapporto fisso, duraturo e istituzionalizzato"<sup>114</sup>.

Le tre sezioni furono concepite come autonome l'una dall'altra e per un certo periodo sopravvissero quali "unità slegate e indipendenti"<sup>115</sup>; furono riunite a formare il codice probabilmente entro la prima metà del Trecento, epoca alla quale risalgono la numerazione consequenziale dei fascicoli e l'indice dei documenti che ci restituisce l'antica sistemazione del registro prima delle alterazioni successive.

Il *liber* fermano fu scritto all'inizio del secolo XIV, ma in esso vi sono riferimenti che rimandano a cartulari anteriori, la cui redazione può essere collocata intorno al primo quarantennio del secolo XIII<sup>116</sup>. Gli oltre quattrocento docu-

<sup>113</sup> Oltre a Frioli, si veda anche VARANINI, *Gli spazi economici e politici di una chiesa vescovile* cit., p. 296.

<sup>114</sup> Citazioni da FRIOLI, *L'esperienza dell'episcopato tridentino* cit., p. 222.

<sup>115</sup> FRIOLI, *L'esperienza dell'episcopato tridentino* cit., p. 210.

<sup>116</sup> *Liber inrium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)* cit.; per la redazione si veda anche la prefazione di Dino Puncuh, in particolare, pp. XIV-XV.

menti in copia semplice sono datati tra 977 e 1266; sono perlopiù contratti d'affitto o di enfiteusi, vendite, donazioni e simili; oltre a questi vi sono cinquanta documenti pontifici e otto imperiali o regi<sup>117</sup>.

Abbiamo, quindi, un primato cronologico genovese. Molto vicini sono gli anni in cui si procedette alla redazione del registro trentino e del codice cremonese; mentre in un'epoca non distante avvenne probabilmente anche la compilazione del primo cartulario fermano (deperdito).

Di particolare interesse è la coincidenza che si verifica, sia nel caso cremonese sia in quello genovese, tra le iniziative in ambito comunale e in ambito ecclesiastico: a Cremona come a Genova la concomitanza della redazione non si verifica in un momento di frizione tra comune ed episcopato, ma si colloca in un momento di sostanziale concordia tra le due istituzioni<sup>118</sup>. Il *Codex Sicardi* presenta, tuttavia, caratteristiche che lo distinguono piuttosto nettamente dagli altri *libri* considerati: i documenti in esso compresi testimoniano le prerogative politico-giurisdizionali dell'episcopio, mentre in tutti i registri che abbiamo menzionato, come spesso accade nei cartulari ecclesiastici, prevale l'attenzione per aspetti economici e amministrativi e "la sostanza del cartulario è quasi sempre condizionata dal patrimonio immobiliare"<sup>119</sup>. Altro elemento distintivo importante è la cronologia dei documenti del manoscritto: anche nel *liber* trentino, il più 'politico' dei codici menzionati, sono contenuti i documenti che testimoniano antichi diritti, ma l'attenzione si appunta sulla documentazione che fu prodotta nel periodo di attività del vescovo Wanga e che ne testimonia l'opera. Al contrario, il nucleo centrale del Codice di Sicardo è costituito, nella quasi totalità, dalla redazione in copia autentica di documenti di data anteriore all'episcopato di Sicardo.

Il Codice contiene i documenti che attestano le tappe del processo che nei secoli passati, anche in tempi ben lontani dal XIII secolo, aveva por-

<sup>117</sup> *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)* cit., Introduzione dei curatori, pp. XX-XXIX.

<sup>118</sup> POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale* cit., pp. 467-469.

<sup>119</sup> PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali* cit., p. 347.

tato alla costruzione del territorio della diocesi e, quindi, della città<sup>120</sup>; accanto ai diplomi che definiscono le competenze giurisdizionali e fiscali del vescovo di Cremona furono trascritti i documenti che, in ambito più strettamente ecclesiastico, riguardano le prerogative della Chiesa vescovile su chiese urbane e della diocesi o in rapporto al Capitolo della Cattedrale.

Rimasero escluse molte scritture riguardanti le attività svolte da Sicardo durante il suo episcopato e i rapporti intrattenuti dal vescovo con i suoi vassalli, relazioni del resto piuttosto ben documentate dalle carte dall'antico archivio vescovile, mentre i pochi documenti riferibili all'episcopato di Sicardo non sembrano rientrare nel disegno iniziale del Codice stesso.

## 5. Il promotore del Codice: Sicardo

Sicardo nacque intorno agli anni Cinquanta del XII secolo, pare a Cremona; il cognome era probabilmente *Casalascus*; l'unico membro noto della sua famiglia è il fratello *Bocardus*; ed è proprio dalle testimonianze relative a questa figura, di non secondaria importanza nella vita del Comune, che si è dedotto con alto grado di probabilità il nome della famiglia di Sicardo.

*Bocardus frater episcopi de Cremona* è nominato in un documento del 1188 ottobre 13, dove è presente in qualità di testimone, unitamente a *Otto de Comite* e *Homodens de Trezo*, nella causa tra l'imperatore e i Cremaschi per i diritti sull'*Insula Fulcherii*<sup>121</sup>; nello stesso anno, *Bocardus Casalascus* figura tra i membri della credenza del Comune, tra i quali compare anche il citato *Oddo de Comite*, in un documento del 1188 novembre 7<sup>122</sup> relativo alla questione dei diritti sulla *cur-*

<sup>120</sup> Si veda A. SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, a cura di G. Andenna, Cremona 2004, pp. 38-105, dove sono citati e analizzati molti dei documenti del Codice Sicardo.

<sup>121</sup> Astegiano, I, p. 167, n. 457; Falconi, IV, p. 83, n. 665.

<sup>122</sup> Astegiano, I, p. 171, n. 461; Falconi, IV, p. 99, n. 671.

*tis* di Bressanoro; nel novembre dello stesso anno<sup>123</sup> è testimone, insieme a *Petracius Manara*, *Tendaldus de Yxo* e *Ugo advocatus* (le stesse persone compaiono quali membri della credenza del Comune in un documento del 1188 dicembre 15 e 23<sup>124</sup>), alla refuta di Guarizo di Bressanoro a favore del vescovo Sicardo “de Castro Leonis in curte Brixanorii hedificato”; *Bocardus Casalascus* è nominato ancora tra i membri della credenza del comune di Cremona in un documento del 1185 aprile 5 e 6 relativo ad un pagamento effettuato dal comune di Cremona a favore dell’arcivescovo di Magonza<sup>125</sup>, e in un atto del 1204 dicembre 22<sup>126</sup>; compare, infine, come console di Cremona in un documento del 1205 gennaio 30<sup>127</sup>.

Sicardo ricevette gli ordini minori a Cremona e compì i suoi studi probabilmente in parte a Bologna e in parte in Francia, a Parigi; ottenne in seguito una prebenda a Magonza, dove forse intorno al 1180 compose la famosa *Summa canonum*<sup>128</sup>. Il soggiorno a Magonza è attestato dallo stesso

<sup>123</sup> Astegiano, I, p. 173, n. 464; Falconi, IV, p. 106, n. 674, 1188 novembre 30.

<sup>124</sup> Astegiano, I, p. 175, nn. 467, 469; Falconi, IV, p. 111, n. 676.

<sup>125</sup> Astegiano, I, p. 159, n. 407 con data 3 e 4; Falconi, III, p. 439, n. 627 con data corretta.

<sup>126</sup> Astegiano, II, p. 67, n. 28; V. LEONI, *Il Codice A del Comune di Cremona*, tesi di dottorato in Diplomatica, IX ciclo, Genova 1997, n. 243.

<sup>127</sup> Astegiano, II, p. 67, n. 29; Leoni, *Il Codice A* cit., n. 100.

<sup>128</sup> L’ipotesi avanzata da Holder-Egger nell’introduzione alla sua edizione della *Cronica* di Sicardo (*Sicardi episcopi Cremonensis Cronica*, ed. O. HOLDER-EGGER, introduzione *De vita Sicardi*, p. 24, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXI, Hannoverae 1903), di distinguere tra Sicardo, vescovo di Cremona e autore della *Cronica*, e un suo omonimo, anch’egli cremonese, che avrebbe composto la *Summa canonum* e il *Mitrato*, non fu ritenuta plausibile, anzitutto, da Stephan KUTTNER, *Zur Biographie des Sicardus von Cremona*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung*, 25 (1936), pp. 476-478. Si vedano le voci dedicate a Sicardo da Charles Lefèbvre (*Dictionnaire de droit canonique*, VIII, Paris 1965, coll. 1008-1011) e da Giorgio Picasso in *Dictionnaire de spiritualité*, XIV, Paris 1990, *ad vocem*, coll. 810-814. Si vedano anche E. BROCCHERI, *Sicardo di Cremona e la sua opera letteraria*, Cremona 1958 (Annali della Biblioteca governativa e libreria civica di Cremona, XI (1958), fasc. 1); L. SCHMUGGE, *Kanonistik und Geschichtsschreibung. Das Kirchenrecht als historische Quelle bei Tholomeus von Lucca und anderen Chronisten des 13. und 14. Jahrhunderts*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung*, 68 (1982), pp. 224-225; D. PIAZZI, *I tempi del*

Sicardo nell'epilogo alla *Summa*<sup>129</sup>. L'opera è stata tradizionalmente interpretata come prodotta nel contesto della scuola di Bologna<sup>130</sup>. Successivamente sono stati messi in rilievo gli stretti legami della *Summa canonum* con la scuola francese, sia per le caratteristiche testuali e argomentative, sia per le fonti utilizzate, e si ritiene che essa, come si può dedurre anche dall'epilogo, sia stata composta in Renania<sup>131</sup>. Il trattato – ancora inedito – si diffuse ampiamente in ambito tedesco, dove è oggi conservato il maggior numero dei manoscritti<sup>132</sup>. Nel 1183 Sicardo fu ordinato suddia-

*vescovo Sicardo e di Sant'Omobono, in Diocesi di Cremona*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1998 (Storia religiosa della Lombardia, 6), pp. 77-90, in particolare pp. 77-79.

<sup>129</sup> S. KUTTNER, *Reflexions sur les brocards des glossateurs*, in *Melanges Joseph De Ghellinck*, S. J, tome II, Moyen Age, Époques moderne et contemporaine, Gembloux 1951, pp. 767-792, in particolare a p. 786, nota 81, dove Kuttner cita l'epilogo: "...ego vero Sichardus Cremonae filius et Moguntine ecclesie filius spiritalis traslatione..."; nel 1184 tra i testimoni di un documento dell'arcivescovo di Magonza è citato *Sigebardus scholaster* o *scholasticus* del capitolo di S. Pietro di Magonza (*Die Urkunden des Stadtarchivs Mainz. Regesten von R. DERTSCH. 1. Teil (bis 1329)*, 1962, pp. 15-16 [n. 27]); il documento è segnalato da FILIPPINI, *Il vescovo Sicardo di Cremona (1185-1215)* cit., p. 27, che richiama l'influenza dell'ambiente d'Oltralpe, e in particolare di Ildegarda di Bingen, sulla cultura religiosa di Sicardo.

<sup>130</sup> S. KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik (1140-1234). Prodromus corporis glossarum*, Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi, 71), pp. 150-151, dove la *Summa* di Sicardus è trattata tra le "Dekretsummen der Bologneser Schule".

<sup>131</sup> KUTTNER, *Reflexions sur les brocards* cit.; lo stesso Kuttner ha pubblicato una lista aggiornata di manoscritti in cui la *Summa* sicardiana viene ascritta alla scuola francese: *An interim checklist of manuscripts (II)*, in «Traditio», XII (1956), p. 562.

<sup>132</sup> Considerazioni sulla diffusione della *Summa* in area tedesca e sull'attività di insegnamento di diritto canonico di Sicardo a Magonza in P. LANDAU, *Die Anfaenge der Verbreitung des klassischen kanonischen Rechts in Deutschland im 12. Jahrhundert und im ersten drittel des 13. Jahrhunderts*, in *Chiesa, diritto e ordinamento della "societas Christiana" nei secoli XI e XII*. Atti della nona Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto - 2 settembre 1983), Milano 1986 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi Medievali, XI), pp. 272-290, in particolare pp. 280-283; si veda anche W. STELZER, *La recezione del diritto dotto a Nord delle Alpi*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri tra il Sud e il Centro dell'Europa*, a cura di S. De Rachewiltz e J. Riedmann, Bologna 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 48), pp. 397-425, in particolare pp. 405-406.

cono da Lucio III e, nello stesso anno, inviato come legato in Germania presso Federico Barbarossa per preparare l'incontro tra il papa e l'imperatore che ebbe luogo a Verona nell'anno successivo<sup>133</sup>. Nel 1185, alla morte del vescovo Offredo, i canonici del Capitolo cattedrale elessero Sicardo suo successore<sup>134</sup>. La storiografia dedicata alla figura e all'opera di questo vescovo è concorde nel sottolinearne il forte impegno nella politica della sua città<sup>135</sup>. Grazie anche al legame che Sicardo ebbe, da un lato, con gli imperatori svevi, dall'altro con il pontefice, in particolare Innocenzo III<sup>136</sup>, poté ottenere importanti risultati sia in ambito politico sia in ambito ecclesiastico. Promosse, infatti, la concordia all'interno della città, cercando di ricomporre i contrasti tra i *milites* e la *societas populi* (ricordiamo il già citato lodo di Sicardo del 1210). Favorì la politica del Comune nella sua contrapposizione a Milano e Crema. Per menzionare solo alcuni momenti particolarmente significativi, ricordiamo che Sicardo intervenne già nel 1188 presso l'imperatore Federico I per ottenere il permesso, rifiutato, di ricostruire Castelmanfredi e ebbe quindi un ruolo di primo piano nella fondazione di Castelleone<sup>137</sup>; poco più di vent'anni

<sup>133</sup> *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica* cit., ed. O. HOLDER-EGGER, introduzione *De vita Sicardi*, p. 24; cf. anche il testo della *Cronica* a p. 168.

<sup>134</sup> ANDENNA, *Episcopato cremonese, Capitolo cattedrale* cit., p. 162. Lo stesso Sicardo ricorda nella sua *Cronica* di essere stato eletto vescovo alla morte di Offredo, avvenuta il nove agosto del 1185 (*Sicardi episcopi Cremonensis Cronica* cit., ed. O. HOLDER-EGGER, introduzione *De vita Sicardi*, p. 24; cf. anche il testo della *Cronica* a p. 168); Sicardo è vescovo eletto già il 23 agosto di quell'anno, quando furono stabiliti gli statuti del Capitolo cattedrale (*Sicardi episcopi Cremonensis Cronica* cit., ed. O. HOLDER-EGGER, introduzione *De vita Sicardi*, pp. 24, 25; edizione del documento in A. HORTZSCHANSKY - M. PERLBACH, *Lombardische Urkunden des elften Jahrhunderts aus der Sammlung Morbio auf der koeniglichen Universitaetsbibliothek zu Halle*, Halle 1890, p. 85, n. 43).

<sup>135</sup> Si vedano in particolare: VIOLANTE, *La "cortesia" chiericale* cit., pp. 87-93; ANDENNA, *Episcopato cremonese, Capitolo cattedrale* cit., pp. 162-167; ALBERZONI, *Città, vescovo e papato* cit., in particolare pp. 11-13, 15-16, 25, 71, 131-132, 188-189.

<sup>136</sup> Si veda ALBERZONI, *Città, vescovo e papato* cit.; anche Coleman, *Sicard of Cremona* cit.

<sup>137</sup> *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica* cit., ed. O. HOLDER-EGGER, introduzione *De vita Sicardi*, p. 28; cf. anche il testo della *Cronica* alle pp. 169 s. Su Castelleone e la sua importanza strategica per Cremona si veda M.T. PAVESI, G. CARUBELLI, *Da Castel Manfredi a Castelleone. La nascita di un borgo franco cremonese nel XII secolo*, Soresina 1988.

dopo, in perfetto accordo con i concittadini, riconobbe sovrano Federico II e prese parte alle trattative che, nell'agosto del 1212, condussero Federico II imperatore eletto e re di Sicilia a promettere solennemente la conferma dei privilegi su Crema e l'*Insula Fulcherii* già concessi dai suoi predecessori<sup>138</sup>. Allo stesso tempo, lo stretto rapporto con Innocenzo III ebbe significative ripercussioni in ambito più strettamente ecclesiastico: nel 1211, infatti, Innocenzo III stabilì che la diocesi cremonese fosse completamente sottratta alla giurisdizione della Chiesa milanese; nell'aprile del 1212, poi, fu riconosciuta a Sicardo la giurisdizione su quella parte del territorio di Crema già controllata dal vescovo di Piacenza<sup>139</sup>.

Nello stesso tempo Sicardo svolse un'intensa opera di riorganizzazione dell'amministrazione episcopale e intervenne nella definizione dei rapporti con il Capitolo. Secondo Vito Tirelli, nel periodo dell'episcopato di Sicardo si ebbe anche una ristrutturazione della scuola dell'episcopio: la scuola della Cattedrale in senso stretto assunse un'impronta marcatamente liturgica, mentre presso il Camposanto dei canonici era operante una scuola "esterna a struttura teologico-giuridica" degli studi. La riforma della scuola comportò anche una nuova sistemazione della biblioteca della Cattedrale, parte della quale rimase nella *sacrestia* della Cattedrale e parte passò, invece, presso la scuola esterna. Nel 1201, infatti, fu redatto un catalogo dei codici che all'epoca si trovavano presso la *sacrestia*: i testi elencati sono tutti di carattere liturgico-culturale, mentre non sono citati alcuni codici che, invece, comparivano in un precedente inventario dei libri e degli oggetti conservati in "Thesaurarium eiusdem ingressus ecclesiae", compilato nel 984/985. Quindi Tirelli giunge alla conclusione che pro-

<sup>138</sup> ANDENNA, *Episcopato cremonese, Capitolo cattedrale* cit., p. 166. Il documento datato 1212 agosto 22 e 24 (o 25) è edito da J. F. BOEHMER, *Acta imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser, mit einem Anhang von Reichssachen*, Innsbruck 1870 (ristampa anastatica Aalen 1961), p. 772, n. 1074; cf. anche *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)*, premessa e edizione dei documenti, repertori e indici a cura di V. LEONI; introduzione generale e conclusioni di M. VALLERANI, in «Bollettino storico cremonese», V (1998), numero monografico, p. 202, n. 7.1.

<sup>139</sup> ANDENNA, *Episcopato cremonese, Capitolo cattedrale* cit., p. 165 che cita i documenti datati 1211 luglio 6 o 7 e 1212 aprile 16 editi in BOEHMER, *Acta Imperii* cit., p. 631, n. 922 e p. 825, n. 1189.

tabilmente i testi mancanti erano stati trasferiti presso la “nuova scuola al Camposanto dei Canonici”<sup>140</sup>. La definizione dei rapporti tra vescovo e capitolo portò anche, sempre secondo Tirelli, ad una riorganizzazione del materiale archivistico conservato presso la Cattedrale – già l’inventario del 984-985 parla del trafugamento di *cartas* che si trovavano nel *Thesaurarium* insieme ai codici della biblioteca e ad oggetti sacri – e ad una più chiara distinzione dei documenti del fondo archivistico vescovile rispetto a quelli del capitolo<sup>141</sup>.

Così François Menant, introducendo le pagine dedicate al lodo di Sicardo del 1210 nella recentissima *Storia di Cremona*: “la comunione di cultura e di linguaggio politico fra l’episcopato e il comune in questi anni [fine sec. XII-primo decennio del XIII] ... si manifesta segnatamente nel programma documentario di Sicardo: redazione di una cronaca che è al tempo stesso comunale ed ecclesiastica, e che sottolinea il ruolo del vescovo negli affari politici; e stesura di un grande cartulario del vescovato, il *Codice Sicardo*, in perfetta sintonia con lo sforzo documentario del comune e che corrisponde certamente alla riorganizzazione degli archivi”<sup>142</sup>.

<sup>140</sup> TIRELLI, *Gli inventari della biblioteca* cit., pp. 1-76; le citazioni sono alle pp. 43 e 51; gli inventari del 984/985 e del 1201 sono editi in Appendice al saggio di Tirelli, pp. 61-76. L’autore sottolinea anche lo stretto legame tra le iniziative assunte dal vescovo e quanto da lui stesso esposto nel *Mitrale sive summa de ecclesiasticis officiis* (J. MIGNE, *Patrologiae Latinae cursus completus sive biblioteca universalis...Series Secunda in qua produnt patres, doctores, scriptoresque Ecclesiae Latinae...*, tomo 213, Parigi 1855, coll. 13-434), opera, anch’essa come la *Summa canonum*, fortemente influenzata dalla cultura sviluppatasi tra la Francia e l’area renana.

<sup>141</sup> TIRELLI, *Gli inventari della biblioteca* cit., pp. 51-60.

<sup>142</sup> F. MENANT, *Il lungo Duecento 1183-1311: il Comune fra maturità istituzionale e lotte di parte*, in *Storia di Cremona. Dall’Alto Medioevo all’Età Comunale* cit., p. 298, nota 38; più riduttiva sembra essere la valutazione data dallo stesso autore, in *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, nello stesso volume, p. 154, quando riconduce la redazione del *Codex Sicardi* “alla cura per la buona amministrazione e la forma scritta che caratterizza ormai la feudalità cremonese”; si vedano anche le osservazioni dello stesso autore in *Campagnes lombardes du Moyen Age. L’économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de*

La redazione del Codice è certo da collegare con un riordino del patrimonio documentario vescovile; tra le carte che costituivano l'archivio furono operate scelte precise e furono inseriti nel *Codex Sicardi* i documenti utili a definire l'origine e l'estensione dei diritti e delle prerogative della Chiesa vescovile cremonese, con una particolare attenzione per alcune zone 'calde' della diocesi sia dal punto di vista ecclesiastico sia dal punto di vista politico (pensiamo alle carte relative a località del territorio cremasco e della zona settentrionale compresa tra Romano di Lombardia e Treviglio). L'ordine stesso con il quale i documenti si succedono all'interno del *liber* potrebbe corrispondere in larga misura, come si è prima accennato, alla sistemazione data ai documenti nell'archivio.

Se, come sostiene Menant, in questo periodo, l'attività del vescovo e del Comune volta alla messa a registro dei documenti conservati nei loro archivi presenta ampie convergenze, tuttavia vi sono anche importanti elementi di distinzione.

Tra la fine del secolo XII e l'inizio del secolo XIII si colloca la redazione del nucleo originario del Codice A che potremmo definire il *liber iurium* del Comune. Costituito da trentuno fascicoli, composti in prevalenza da bifogli acarnari, contiene centouno documenti, di cui sessantasei scritti in originale su registro, trentadue copie autentiche e tre copie semplici. Le copie autentiche furono redatte e sottoscritte quasi esclusivamente (trenta su trentadue) da tre notai, *Otto*, *Robertus*, *Nicolaus*, mentre i documenti in originale furono scritti da quindici notai diversi, tra cui figurano anche *Robertus* e *Nicolaus*. Le modalità di redazione del codice A non sono particolarmente curate: vi è un forte dimorfismo tra lato carne, destinato alla scrittura, e lato pelo che rimane invece bianco; non vi sono rubriche; la definizione dello specchio di scrittura è approssimativo; la scrittura utilizzata dai notai per la redazione dei documenti nel codice non si distingue in modo significativo dalla grafia cui gli stessi ricorrono nella produzione dei documenti su pergamena. Il ricorso a bifogli acarnari, anche se nel caso cremonese non induce a pensare ad una conservazione originariamente separata degli stessi, appare comunque funzionale alla

*Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 281), pp. 718-719.

produzione di un *liber* agevolmente passibile di ulteriori inserzioni; la redazione degli stessi fascicoli costituenti il nucleo primitivo del codice si protrasse con ogni probabilità per più di un ventennio. Quanto al contenuto, i gruppi più cospicui di documenti riguardano il riconoscimento della giurisdizione del comune di Cremona su Crema, l'*Insula Fucherii*, Guastalla e Luzzara; i rapporti tra il comune cittadino e le comunità del contado (sono compresi nel nucleo originario del codice A quasi tutti i documenti per la costituzione di borghi franchi del comune anteriori agli anni Trenta del XIII secolo); infine, più di quaranta documenti sono relativi alla politica 'pattizia' perseguita da Cremona nella costruzione di una rete di accordi e alleanze con altri comuni dell'Italia centro-settentrionale, capace di opporsi all'egemonia milanese<sup>143</sup>.

Rispetto al *liber iurium* del comune, la redazione del codice vescovile si distingue, quindi, certamente per l'accuratezza della redazione e la sistematicità del suo impianto. I due prodotti, vicini, non sappiamo quanto intenzionalmente, per la volontà espressa dalle due istituzioni di mettere a registro documenti considerati fondamentali, presentano esiti molto diversi.

Sembra utile notare che le forti influenze della cultura d'Oltralpe, che Tirelli chiama in causa a proposito della riorganizzazione scolastica e del patrimonio librario e che Sicardo assorbì durante i soggiorni a Parigi e Magonza, potrebbero aver giocato un certo ruolo anche per la definizione delle modalità con cui si procedette alla redazione del Codice.

Proprio a Magonza, dove Sicardo aveva trascorso alcuni anni importanti della sua vita, negli anni Quaranta del secolo XIII l'arcivescovo Siegfried III promosse la redazione di un cartulario<sup>144</sup>, nel quale furono inseriti i documenti all'epoca ritenuti fondamentali conservati nell'archivio<sup>145</sup>; nel codice è contenuto, tra l'altro, oltre ad un elenco dei

<sup>143</sup> Sul Codice A e sugli altri codici documentari prodotti dal Comune di Cremona tra XII e XIII secolo ci si permette di rinviare a V. LEONI, *Il Codice A del Comune di Cremona*, in *Comuni e memoria storica* cit., pp. 171-193.

<sup>144</sup> P. ACHT, *Die erste Ordnung der Urkunden des Mainzer Erzbistums und Domkapitels*, in «*Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte*», Band 33 (1970), pp. 22-84.

<sup>145</sup> *Ibid.*, p. 73, nota 23 e p. 81.

vescovi, anche il catalogo dei codici della Biblioteca capitolare<sup>146</sup>. La sequenza dei documenti all'interno del codice rispecchia l'ordine che le scritture avevano nell'archivio e, senza considerare le inserzioni successive all'impianto originario del cartulario, sono suddivisi in privilegi pontifici, diplomi regi, antichi documenti del vescovo per il capitolo e per alcuni monasteri, documenti prodotti da altri soggetti<sup>147</sup>. Anche i cartulari 'renani' prodotti tra XII e XIV secolo offrono alcuni elementi di interesse<sup>148</sup>: sia i codici di importanti abbazie, quale ad esempio Lorsch (1183-1195), sia i registri di arcivescovati, quali Colonia e Treviri (prodotti tra il 1295 e il 1370), furono concepiti, perlomeno secondo le intenzioni espresse nei prologhi, con una struttura simile a quella descritta per Maganza, e i documenti sono suddivisi in pontifici, regi, documenti relativi a beni, possessioni, rapporti feudali; spesso la redazione del cartulario si accompagna, o comunque è connessa alla riorganizzazione dell'archivio dell'istituzione. La priorità riconosciuta ai privilegi pontifici rispetto ai diplomi imperiali sopporta, tuttavia, eccezioni, fra le quali spiccano i cartulari delle grandi abbazie carolingie di Prüm, Lorsch, Echternach, Saint Maximin<sup>149</sup>: i diplomi regi aprono questi cartulari sia perché più numerosi dei documenti pontifici, sia perché ritenuti più importanti per il riconoscimento dei diritti e delle prerogative dell'istituzione<sup>150</sup>.

Il Codice di Sicardo è privo di un prologo che illustri finalità e criteri della redazione (l'unica testimonianza esplicita dell'intervento del presule

<sup>146</sup> Ibid., pp. 46, 66, 70.

<sup>147</sup> Ibid., pp. 26-27, 83.

<sup>148</sup> D. LOHRMANN, *Évolution et organisation interne des cartulaires rhénans du Moyen Âge*, in *Les cartulaires* cit., pp. 79-89.

<sup>149</sup> Ibid., pp. 85-86.

<sup>150</sup> Nel caso del Codice di Sicardo motivazioni diverse possono aver indotto ad anteporre i documenti regi: i fascicoli che li contengono furono, come abbiamo detto sopra, i primi ad essere redatti; probabilmente all'origine della redazione stessa del Codice particolarmente sentita fu l'esigenza di raccogliere anzitutto i documenti che testimoniavano i diritti di cui la Chiesa cremonese aveva goduto in città, sul fiume Po, nel territorio; infine, vi è anche una successione cronologica tra i documenti contenuti, non considerando le inserzioni successive alla prima iniziativa di redazione, nei primi tre fascicoli datati tra 715/730 e 1164 e i documenti pontifici datati tra 1066 e 1187.

è la nota sopra ricordata in calce al secondo documento). Le osservazioni che abbiamo formulato hanno quindi carattere ipotetico, anche se corroborate da elementi che emergono dalla biografia stessa del vescovo e dai forti legami con la cultura franco-tedesca riscontrabili in tanti aspetti diversi delle sue opere e della sua attività. Il *Codex Sicardi* presenta, d'altro canto, caratteristiche che sembrano distinguerlo nettamente sia dai cartulari vescovili di Genova, Trento e Fermo prima ricordati, sia dai *libri*, tra i quali in particolare il Codice A, prodotti dal comune cremonese in quegli stessi anni.

Il Codice di Sicardo rimase un'opera in sé conclusa che subì sporadiche e marginali aggiunte. Per l'importanza dei documenti in esso raccolti fu, comunque, spesso consultato e utilizzato nei secoli successivi. Nei margini – soprattutto dei primi cinque fascicoli che contengono diplomi regi e imperiali, *notitiae indicati* di carattere generale, privilegi pontifici – compaiono numerose annotazioni. Tra di esse, alcune, apposte probabilmente tra fine XIII e inizio XIV secolo, in genere scarse, accennano con poche parole al contenuto del documento<sup>151</sup>; altre, pare di poco più tarde, attirano l'attenzione del lettore su specifici passi dell'atto<sup>152</sup>. Infine, alcune note, redatte da una stessa persona, che talvolta sottoscrive in forma abbreviata "Jo. An."<sup>153</sup>, attestano un particolare interesse e testimoniano l'utilizzo, ancora in età moderna, dei documenti del Codice per scopi pratico-giuridici; alla stessa mano sono attribuibili copie di atti del Codice, ora conservate nell'archivio della Mensa vescovile, scritte probabilmente per provare, forse in occasione di controversie, i diritti del vescovo sul fiume Po<sup>154</sup>. Con il XVII secolo comincia ad affiorare un interesse che

<sup>151</sup> Si vedano, ad esempio, le note ai documenti del Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 2, 3, 7, 15, 16.

<sup>152</sup> Si vedano, ad esempio, le note ai documenti del Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 19, 20, 50.

<sup>153</sup> Si vedano le note ai documenti del Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 6, 8, 9, 10, 14, 18 (dove compare la sottoscrizione), 21, 24 (dove compare la sottoscrizione), 44 (dove compare la sottoscrizione), 60, 65 (dove compare la sottoscrizione).

<sup>154</sup> Si vedano le copie segnalate nella tavola della *traditio* relativa a ciascun documento in Codice Sicardo, ed. Leoni, nn. 6, 8, 10, 11, 14, 18, 20, 21, 24, 31, 33, 40, 44.

potrebbe essere definito storico-erudito: copie o citazioni più o meno ampie tratte da documenti del *Codex Sicardi* sono contenute nelle opere, rimaste manoscritte, dedicate da Giuseppe Bresciani<sup>155</sup> alla storia ecclesiastica cremonese<sup>156</sup>. Il Codice è ampiamente consultato e utilizzato da Ferdinando Ughelli, che, nella sua *Italia sacra*<sup>157</sup>, pubblica una ventina di documenti tratti da esso, e, nel secolo successivo, da eruditi, autori di opere, pubblicate o rimaste manoscritte, dedicate specificamente alla storia ecclesiastica cremonese ma anche di più ampio respiro. Lodovico Antonio Muratori, in particolare nelle *Antiquitates*, Francesco Antonio Zaccaria nella *Cremonensium episcoporum series*<sup>158</sup>, Giuseppe Aurelio Negri<sup>159</sup>, auto-

<sup>155</sup> Giuseppe Bresciani, morto nel 1670, fu giurista e, come da lui stesso ricordato nel titolo di una sua opera (vedi nota successiva) "istoriografo" cittadino; si veda F. MENANT, *La conoscenza del Medioevo in Lombardia*, in ID., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1994, pp. 3-38, in particolare p. 8.

<sup>156</sup> G. BRESCIANI, "Historia ecclesiastica di Cremona, qual contiene le vite de' vescovi di detta città con tutto ciò è occorso ne loro governi, fondazioni di chiese, dignità ecclesiastiche de suoi cittadini, cose curiose. Parte prima" (BSCr, LC, Mss. Bresciani, 3); Idem, "Historia ecclesiastica di Cremona, nella quale l'origine delle chiese, sì antiche, come moderne, iuspatronati, pitture, abbellimenti d'esse et altre cose degne di memoria. Parte seconda" (BSCr, LC, Mss. Bresciani, 4); Idem, "Privilegi diversi raccolti da Giuseppe Bresciani istoriografo di Cremona" (BSCr, LC, Mss. Bresciani, 5); Idem, "Historia ecclesiastica di Cremona qual contiene le vite de' vescovi d'essa città dal anno LIV di nostra salute per tutto l'anno MDCXXXII" (BSCr, LC, Mss. Bresciani, 9).

<sup>157</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et Insularum adiacentium...*, Roma 1644-1662.

<sup>158</sup> F. A. ZACCARIA, *Cremonensium episcoporum series a Ferdinando Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Coletto aliquantulum aucta, nunc tandem a Francisco Antonio Zacharia societatis Iesu presbytero restituta, emendata, ineditis documentis locupletata...*, Milano 1749.

<sup>159</sup> Giuseppe Aurelio Negri, morto nel 1727 (cf. Falconi, I, p. XLV), era canonico e priore della Cattedrale e zio di Francesco Arisi, "conservatore degli ordini" della città di Cremona, erudito e letterato, amico e corrispondente di Lodovico Antonio Muratori (*Carteggio con Francesco Arisi. Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, a cura di M. MARCOCCI, 1975). Il nipote 'pubblicò', ovvero probabilmente trascrisse in bella forma, l'opera del Negri, "Istoria de' vescovi di Cremona, opera postuma del rever.mo msg.re d. Giuseppe Aurelio Negri, canonico priore della Cattedrale, dottore d'ambe le leggi, consultore del s. officio etc. publicata da Francesco Arisi conservatore degli ordini della sua nobilissima patria, nipote dell'autore, dedicata all'ill.mo e reverend.mo mon-

re di una “Storia de’ vescovi di Cremona”, trascrivono o citano in modo più o meno ampio molti documenti del Codice, mentre Giuseppe Maria Bonafossa, nell’ “Elenchus bullarum, diplomatum aliorumque documentorum ab octavo usque ad duodecesimum seculum ad Cremonensem ecclesiam spectantium”, in appendice al primo tomo della sua opera, che non fu data alle stampe, dedicata ai “Monumenta Cremonensis ecclesiae”<sup>160</sup>, considera pressoché tutte le scritture documentarie comprese nel *liber*, fornendone ampi transunti.

Gli autori citati, come coloro che successivamente, con sempre maggiore acume critico e raffinato metodo scientifico, pubblicarono regesti ed edizioni dei documenti, considerarono il registro quale prezioso deposito di antiche scritture e dedicarono poca o nessuna attenzione al *liber* quale oggetto storico in sé degno di interesse; si può, anzi, quasi affermare che per gli studiosi del XVII e del XVIII secolo, da un lato per il rilievo delle testimonianze documentarie contenute, dall’altro per l’incuria cui invece furono soggette le singole pergamene, causa non ultima della loro dispersione, il Codice Sicardo finì per rappresentare l’archivio vescovile *tout-court*<sup>161</sup>.

sig.re Alessandro Litta vescovo di Cremona, conte, e prelado assistente al soglio pontificio etc. 1750” (BSCr, LC, Mss., AA.7.19).

<sup>160</sup> G. M. BONAFOSSA, “Elenchus bullarum, diplomatum aliorumque documentorum ab octavo usque ad duodecesimum seculum ad Cremonensem ecclesiam spectantium”, appendice a “Monumenta Cremonensis ecclesiae...”, tomo I, 1788 (conservato in Archivio Storico Diocesano di Cremona).

<sup>161</sup> Bisogna comunque precisare che Lodovico Antonio Muratori e – in misura minore – Giuseppe Maria Bonafossa considerarono anche alcune pergamene appartenenti all’archivio vescovile; ci si riferisce qui in particolare al periodo anteriore alla fine del secolo XII entro il quale sono datati quasi tutti i documenti del Codice.